

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 49 - ANNO VIII - DOMENICA 8 DICEMBRE 2024

# CALABRIA *Domenica* . LIVE

IL SETTIMANALE  
DEI CALABRESI  
NEL MONDO

# EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO

IL MEDICO-EDITORE DI REGGIO TV E UNA CITTÀ DA SALVARE

di SANTO STRATI



# COSTITUZIONE: LA RIPARTIZIONE DEI POTERI

 **13 DICEMBRE**  
2024

 **17.30**

**SALA DEL CARROCCIO CAMPIDOGLIO  
ROMA**

## SALUTI



**Federico ROCCA**  
Consigliere di Roma Capitale



**Maria Giovanna Irene FUSCA**  
Segretaria Accademia Calabria



**Giacomo Francesco SACCOMANNO**  
Avvocato - Giornalista - Presidente Accademia Calabria

## MODERA

## INTRODUCE



**Domenico NACCARI**  
Presidente Fondazione Roma-Calabria-Europa

## INTERVENTI



**Cristiano CUPELLI**  
Professore Ordinario Diritto Penale  
Università Roma Tor Vergata



**Giampaolo Maria COGO**  
Già Professore di Diritto Amministrativo  
nell'Università Roma Tre

Opera realizzata  
dal Maestro Orofco  
Michele Aridato



## CONSEGNA RICONOSCIMENTO ACCADEMIA CALABRA



**Santo STRATI**  
Giornalista-Saggista-Editore



**Francesco CASCASI**  
Imprenditore



**Francesco AMATO**  
Commissario ASL Roma 2



**Cesare MIRABELLI**  
Emérito Presidente  
Corte Costituzionale



**Francesco Paolo SISTO**  
Senatore e Vice Ministro  
della Giustizia

Si invitano i partecipanti ad accreditarsi  
presso la segreteria organizzativa: **Antonio Polifrone** - 339 1057834  
o inviando un'email: [presidenza@accademiacalabria.it](mailto:presidenza@accademiacalabria.it)



## DON MIMMO BATTAGLIA DA IERI È CARDINALE «MA NON CHIAMATEMI EMINENZA»

di **PINO NANO**



## VIOLENZA CONTRO LE DONNE FENOMENO CULTURALE CRIMINALE E STRUTTURATO

di **FRANCESCA OREFICE**



## MASTERPLAN REGGIO CAL (Terza parte)



## LETTERA A DON MIMMO

di **FRANCO CIMINO**



## IL GIUBILEO DELLA SPERANZA

di **MONS. ANTONIO STAGLIANÒ**



## COVER STORY IL MEDICO-EDITORE DI REGGIO-TV E UNA CITTÀ DA SALVARE

di **SANTO STRATI**



## NUCCIO ORDINE PREMIO ALLA MEMORIA

di **FRANCO BARTUCCI**

## STORIA DI COPERTINA / IL MEDICO-EDITORE CHE SI CANDIDA A SINDACO DI REGGIO



«Tutto è perdonato, fuorché il successo»

di **SANTO STRATI**

**U**na città, lo Stretto, il Mediterraneo. Senza trascurare la sua storia millenaria, i Bronzi, il Bergamotto e tanto altro ancora. Reggio è una città difficile che continua a non comprendere la vastità del suo patrimonio immateriale (e materiale) che avrebbe dovuto e potuto renderla “uno dei posti più belli che si possa trovare sulla Terra” (come scrisse l’inglese Edward Lear nel suo *Diario di un viaggio a piedi, 1847*). Invece, pur mai doma e sottomessa dai tanti dominatori che hanno provato a espugnarla, ha perso il suo appeal di città “bella e gentile” a causa di una lunga serie di amministratori distratti o inconcludenti. Ci sarebbero,

ci sono, tutte le condizioni per trasformare davvero questa città in un giardino di delizie, grande attrattore non solo di turisti mordi e fuggi, ma anche di stanzialità importanti. Negli Usa i pensionati cercano il *buen retiro* in Florida o a Las Vegas: Reggio e tutta la sua città metropolitana, con borghi bellissimi e, purtroppo, trascurati, a buon titolo sarebbe un punto d’approdo non solo per i pensionati d’Italia ma di tutt’Europa (e perché no?, del mondo). Clima mite, istintiva e calorosa accoglienza verso il forestiero, mare e monti a un tito di schioppo.

Ne parliamo con Eduardo Lamberti Castronuovo, medico,



segue dalla pagina precedente

• STRATI

reumatologo, oltre che biologo e titolare di uno dei più innovativi istituti diagnostici del Mezzogiorno, docente universitario, giornalista, promotore di cultura, nonché editore di *Reggio Tv*, la televisione dello Stretto. Un personaggio di cui una città come Reggio dovrebbe andar fiera e invece Lamberti Castronuovo è vittima della spietata "antipatia da successo": invidia, gelosie, rancori immotivati. Ne fece le spese il grande latinista Diego Vitrioli qualche secolo fa e ne ha scritto, in maniera egregia, il poeta dialettale Nicola Giunta descrivendo i reggini: "nani su' iddi e vonno a tutti nani". Nello studio del dr Lamberti campeggia un grande banner con una frase di Enzo Ferrari: "tutto è perdonato fuorché il successo". Del resto si può combattere con i violenti, con gli stupidi non c'è partita...

**- Dott. Lamberti, partiamo dalla città. Reggio, dolente, affannata e stanca... Perché?**

«Più che dolente, affannata e stanca, la città è rassegnata e assuefatta a una serie - come dire - di cose che mancano e che però la città aveva avuto. Un po' come per la dieta: se lei toglie, per esempio, il pane, per i primi giorni soffre, dopo si adatta, perché il nostro organismo è fatto in modo che si possa adattare alle situazioni. D'altra parte, si adatta all'alta montagna come sotto il livello del mare, si adatta alla collina, come alla città a pochi metri sul livello del mare. Quindi, abbiamo uno spirito di adattamento. Noi calabresi ci adattiamo molto di più, ma questa volta ci siamo adattati in basso, cioè ci siamo adattati a non avere. La città non ha l'acqua: protesta, sì, ma non va oltre quelle proteste di piazza che lasciano il tempo che trovano. Per dire, la città è senza teatri: un teatro è diventato un negozio di abbigliamento, un altro è aperto più a eventi di ogni tipo piuttosto che all'opera lirica, alla musica sinfonica, agli spettacoli di prosa...».

**- Quali sono le cause di questo inarrestabile degrado?**

«La città è senza quegli sbocchi che dovrebbe avere. Per esempio, Reggio ha uno sbocco naturale al mare. Quando eravamo ragazzi andavamo al Lido, si diceva: *a chi ura scindu o' Lido, a chi ura t'indi 'nchiani?* Perché era considerato il Lido come un tutt'uno con la nostra attività lavorativa. Finivamo di lavorare all'ospedale all'una, andavamo a fare il bagno, si mangiava qualcosa che addirittura veniva cucinato in muratura (SM), (mentre era proibito in quelle di legno). Ma il lido era

ricordi. La Soprintendenza ha messo il vincolo sulle cabine che sono state costruite negli anni '50 - quindi non capisco quale possa essere il loro valore - e non è stato fatto il Lido; ma quella stessa Soprintendenza non ha messo il vincolo su quella Piazza, che era Piazza De Nava, che era una piazza della memoria, bella o brutta che fosse. Era una piazza della memoria. Adesso è una piazza di niente. Potremmo chiamarla "Piazza delle rimembranze" perché ci dobbiamo ricordare, ma certamente non più Piazza De Nava. E quindi a Reggio manca il contatto tra chi amministra



EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO CON LA MOGLIE GABRIELLA A UNA SERATA AL TEATRO CILEA

bello. Era bello con la sua rotonda, con il suo trampolino a tre piani - altro che legge 626, non si è mai fatto male nessuno, non è mai morto nessuno. Con le barche di legno, che tutte avevano il nome di una donna, che era la moglie del barcaiolo, che stava lì al Lido tutto l'anno, anche d'inverno. Allora s'affittava la barca a 100 lire e c'era anche la barca a vela che costava di più e che bisognava avere la capacità di portarla. Tutti ricordi bellissimi che, però, sono rimasti

e il popolo. C'è una netta spaccatura. E se c'è qualche assessore che riesce a stabilire in qualche modo un rapporto con le famiglie, è cosa di poco conto perché i numeri sono esigui. Nel suo complesso l'Amministrazione non parla più. Provi a chiamare l'Amministrazione per dire che c'è carenza di acqua a Orti: non risponde nessuno; prova a chiamare per dire che magari una lampadina è fulmina-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

ta e la zona è al buio. No, niente, non risponde nessuno perché non c'è, neanche da parte degli amministrati - quindi non i cittadini ma gli impiegati - non c'è amore per la città. Sono persone in gamba. I dirigenti, se motivati, si muovono, ma manca quel senso di appartenenza che fa l'impresa, quale che sia - il Comune è una impresa - una pigna. Il Comune di Reggio non è una "pigna": è una cosa disgregata. I dirigenti sono contro gli altri dirigenti, gli assessori contano quanto il due di coppe quando la briscola è a denari... Sul Sindaco *no comment*... Come può amministrare una città una amministrazione che non ha amore per la città?

Ora vengono fuori col *masterplan* ma, per dire, la "zia Ciccìa" non capisce nulla di questo è inutile che parli di masterplan, piano di rientro, di bilancio. La zia Ciccìa vuole capire: girando il rubinetto vuole l'acqua, camminando per le strade non vuole buche, perché sennò deve cambiare il copertone della macchina e magari non ce la fa con lo stipendio o la pensione. Vuole, se può, la sera, passeggiare liberamente, e anche questa cosa si è persa. Vuole andare a teatro e anche il teatro...

Roberto Vecchioni, che è un grande della musica, nel suo ultimo libro ha scritto alcune definizioni sul teatro che mi hanno fatto venire i brividi. Lui parla del teatro per i greci. Siccome noi siamo figli dei greci, è inutile che ci riempiamo la bocca dicendo che siamo figli della Magna Grecia, perché adesso siamo figli di niente in questo momento, perché se fossimo figli della magna Grecia, avremmo il culto del bello, e non ce l'abbiamo. Basta vedere le nostre case. Il culto del bello si è perso. Guardi le nostre case all'esterno, perché il culto del bello è rimasto sopito, perché le case all'interno sono belle arredate, sono armoniose ma, se guardi la facciata, oltre ai colori aberranti, spesso e volentier-

ri sono rifiniti a un piano sì e uno no, a seconda del figlio che si è sposato. Ergo, il gusto del bello lo tratteniamo per noi, non lo facciamo diventare pubblico. Il gusto del bello come ce lo avevano i greci. I Bronzi di Riace sono il tratto distintivo del gusto del bello. Perché sono nudi i Bronzi di Riace? Perché vogliono far vedere le bellezze del corpo umano. Noi, dai greci, non abbiamo preso niente. Noi abbiamo preso qualcosa dai bizantini più che dai greci...».

volta è successo, mi sono rigirato le maniche, mi sono girato i pantaloni e ho aiutato gli ausiliari ad asciugare. Non è che faccio il gradasso e mi metto con le braccia conserte a dire "asciuga qua o asciugala". No, mi metto ad asciugare pure io, perché così si fa. Se vuoi fare il capo devi saper fare anche la coda. Chi non sa fare non sa comandare. Questo è semplice e facile. Purtroppo a Reggio c'è qualcuno che ha fatto il generale senza aver fatto il caporale».



**- Una spina nel fianco dell'Amministrazione il decoro e la pulizia della città...**

«Il Lido era una cosa troppo bella che si è persa. I teatri non ci sono, praticamente la città non è una città. Vogliamo parlare della pulizia della città? Si affannano a dire che c'è la ditta Tizio la ditta Caio, etc. Se la mia colf non mi tiene pulita la casa, io la licenzio. La mando a casa. Anche perché la colf che prende lo stipendio - mica lavora gratis - deve fare il suo lavoro, per il quale è pagata. La dignità di ciascuno di noi è identica per tutti. Sia che si faccia il medico, l'avvocato, il fruttivendolo o la colf. La dignità dell'uomo è fondamentale, così come la dignità del lavoro che fa, quale che sia. Io se si allaga il laboratorio, come qualche

**- Viste le cause, ci sono rimedi? Qual è la sua visione di città?**

«Non voglio parlare di Campanella, perché quella è la Città del Sole... ma la mia città dovrebbe essere niente più niente meno la città che era quando io, quindicenne, a chi mi domandasse perché non cambi città rispondevo: E perché mai? Una città bella e gentile, primo. La città ordinata, la città dove le regole vanno rispettate e se c'è chi non le rispetta, bisogna avere il pugno di ferro, così come bisogna avere la carezza per chi, invece, rispetta le regole. In questa città non si rispettano le regole. Perché si ha paura di farle rispettare, e questo è il dramma. E se hai paura di far rispet-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

tare le regole, non puoi amministrare una città.

Ci sono angoli della città chiusi da verdurieri, che mettono ad angolo i loro furgoncini per vendere frutta e verdura. Hai il coraggio di cacciarlo di là perché non deve stare? Non hai il coraggio? Vattene. Avere il coraggio significa dire "lei qua non può stare". E se quello ti fa vedere qualche arma e va bene, che spari pure, non è che noi possiamo sottostare alle regole della malavita organizzata o non organizzata. Le regole vanno rispettate. I marciapiedi vanno lasciati liberi e non possono essere occupati né dalle auto né da chi vende frutta e verdura. Le faccio un esempio per tutti: Il mercato rionale di Piazza del Popolo è quanto di più popolare ci possa essere: la gente va lì a comprare perché risparmia, ed è giusto che ci possa andare, così come negli altri mercati del mondo. Quando posso e ho tempo ci vado pure io.

Mi vuole spiegare perché, alla fine del momento mercatale, l'area viene lasciata sporca e noi città dobbiamo ripulirlo? Perché in tutte le piazze d'Italia chi va a occupare lo stallo lo deve poi lasciare così come lo occupa: pulito. Chi amministra ha paura. Io non ho paura. Mi possono anche sparare. Lo facciamo pure. Mi devono sparare alle spalle. E se sparano a me, spareranno a tanti altri che la pensano come me. Ma io non ho paura di chi vende la verdura e non pulisce il posto; non ho paura di chi mette il camioncino di traverso perché si occupa più spazio, no, perché quello spazio è vitale per la circolazione. Io non ho paura di chi mette i gazebo in mezzo alla strada, perché non si possono mettere in mezzo alla strada, alla sommità di Via Osanna, quando lei arriva lì e non sa dove deve andare perché c'è il gazebo illuminato a giorno e dà anche fastidio alla guida. Le regole vanno rispettate. Io non ho paura di chi non rispetta le regole.

E ci sono i vigili urbani - e adesso ci sono anche i nuovi assunti - non devono fare le multe; devono venire con me - assessore, sindaco, amministratore - affinché le regole vengano rispettate, come faceva Italo Falcomatà. Italo Falcomatà per riappropriarsi del Teatro Cilea lo fece circondare dai vigili urbani, chiamò un falegname, scassinò il portoncino, fece cambiare le serrature e si riappropriò di ciò che era sua, come sindaco e amministratore.

Se pensi, con il sorriso, di prendere in giro la gente o di poterti attirare le simpatie elettorali di questo o di quello, non puoi fare il sindaco. Per me il sindaco lo deve fare una persona per cinque anni, senza possibilità di essere rieletto. Il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali, perché dal gior-

rispettano le regole, dove la cultura la fa padrona e veramente, non per scherzo, non si può chiedere di fare Reggio Città della Cultura quando non lo è. Perché in questo momento non può essere città della cultura, perché la città è sporca, disordinata, l'illegalità è diffusa, la si vede. La cosa più importante è la presenza dello Stato, cioè: Prefetto, Questore, forze dell'ordine devono essere un tutt'uno col primo cittadino, Se non ci sta questo tutt'uno non si va da nessuna parte. Le faccio un esempio: Piazza San'Agostino era diventata una cosa indicibile: buia, piena di extracomunitari e italiani... è stata illuminata, la festa del 4 novembre è stata fatta lì. Lo Stato si è riappropriato di una piazza della città data ai cittadini. Così si deve fare».



no dopo che si è eletti si comincia la campagna elettorale per la volta successiva. Come? A furia di assunzioni, "favorucci", appalti pubblici e così via. Vogliamo avere il coraggio di dire queste cose?».

**- Ma si ricorda che Italo Falcomatà faceva spruzzare acqua al Bergamotto di Reggio Calabria sulle strade dopo averle pulite e spazzate? Profumavano...**

- Assolutamente sì. Le ripeto: dove si

**- Con la cultura, dicono tutti, non si mangia. Però, senza, non si vive.**

«È una barzelletta».

**- Che non si vive?**

«È una barzelletta che con la cultura non si mangia».

**- È vero, si mangia benissimo. Potrebbe dare lavoro a tantissima gente...**



segue dalla pagina precedente

• STRATI

«Fedez. 130 mila euro pagati dal Comune per farlo cantare un'ora è una pseudo cultura.

**- No, non è cultura. Quello è un affronto al buon senso...**

«È un affronto a tutto, anche alla religione. 100 mila euro un albero di Natale, non è uno schiaffo alla cultura?»

**- L'avranno rivestito d'oro zecchino...**

«Probabilmente d'oro con filamenti di non so di che cosa. Vede, questi sono schiaffi non alla miseria, ma alla cultura. Perché noi abbiamo un patrimonio culturale umano che è eccezionale. Ragazzi del Conservatorio, ragazzi dell'Università, ragazzi dell'Accademia di Belle Arti, del Frangipane che sono tutti - per non parlare delle Scuole Tecniche - giovani che noi prepariamo, che potrebbero benissimo stare qui e fare cose egregie e, invece, noi li prepariamo e poi se ne vanno. Una volta andavano via con la valigia di cartone legata con lo spago, oggi vanno con la *Samsonite* e il computer a rendere opulento il Nord e anche l'estero. E questo non accade solo alla Medicina, dove se lei va a Milano si fa curare dai Reggini, no, accade per tutti, anche dal meccanico».

**- Da anni insisto a scrivere di questa fuga di cervelli col trolley...**

«Bisogna stare attenti a come si parla su questo. Perché è giusto che un cervello giusto vada ad aumentare le sue capacità, ma è anche giusto che torni. Invece noi prendiamo i medici cubani e ora, prendiamo i meccanici neozelandesi perché non troviamo più nessuno. Vanno via tutti. Durante il periodo del Covid ho fatto mille tamponi al giorno - e li ho fatti pure io perché era giusto che scendessi in campo con i miei, per non far rischiare solo loro - ho fatto tamponi durante il periodo di Natale a gente che veniva da fuori. La mia domanda era: Da dove vieni, quanti anni hai? 24, 25, 26... Da dove vieni? Da Milano, da Perugia, da

Torino, Venezia, da tutte le parti del mondo. Ognuno di questi faceva una professione diversa. Non erano solo professionisti: erano anche meccanici, agricoltori, di tutto. Il ragazzo, oggi, appena si diploma corre a comprare un biglietto per andarsene via. Anzi, addirittura prima. Quando mi laureo me ne vado, quando mi diploma me ne vado. E così si spopola la



città e, quando si spopola una città, si toglie l'energia di una città. L'energia di una città è rappresentata dai giovani, mentre la mente è rappresentata da persone meno giovani perché conoscono la strada, la via, perché hanno l'esperienza che è maestra di vita senza dubbio; quando rimangono solo le menti e l'energia se ne va che è rappresentata dai giovani, è come se la macchina ci fosse, bella, meravigliosa, ma manca la benzina. E, quindi, rimane in garage. E noi siamo in garage».

Difficile non condividere, questo punto di vista. I reggini sono incazzati, ma restano rassegnati e non vanno a votare. Lamberti ha annunciato

con largo anticipo che presenterà la sua candidatura a Sindaco di Reggio. In molti lo stimano, lo ammirano, in troppi l'invidiano, gelosi del suo successo abbinato, in fondo a una semplicità disarmante (anche se - diciamolo accanto a una nobile umiltà spesso affianca la giusta protervia dell'uomo di cultura). Si commuove ascoltando l'aria di un'opera (ha un amore viscerale per la musica e la lirica, in particolare) ma allo stesso tempo diventa un fustigatore a tutto campo contro le malefatte cittadine e soprattutto le incompiute. Non le manda a dire - e questo gli fa onore - ma i suoi interventi suscitano, a volte, perplessità. I maldicenti vanno a cercare quali interessi personali sono celati, ma la verità è che l'agiatezza conquistata permettono al dr Lamberti Castromarone di non aver bisogno di inseguire le lusinghe dei "guadagni" facili dalla posizione politica. È stato sindaco a San Procopio, un paesino vicino a Reggio, ed è stato assessore provinciale alla Legalità. Le cose che ha fatto sono sotto gli occhi di tutti, primo fra tutti il Palazzo della Cultura intitolato al grande intellettuale Pasquino Crupi: ci ha fatto mettere dentro i tesori artistici sequestrati ai mafiosi ed è diventato un centro di cultura, purtroppo poi un po' troppo trascurato. La sua ambizione, ops - aspirazione - di diventare sindaco trova molti consensi, ma non a sufficienza per garantire l'elezione. Dovrebbe convincere almeno il 10% di quelli che hanno rinunciato di andare alle urne, ma senza un sostegno politico, il traguardo appare difficile e lontano. Vincerà, sicuramente, l'area moderata (destra-centrodestra) perché a sinistra non ci sono uomini (e soprattutto idee per la città), quindi è indispensabile trovare un'intesa con la coalizione che oggi governa la Regione. Ma il centrodestra reggino sosterebbe un "cane sciolto", un civico che guarda prima alla città piuttosto che





segue dalla pagina precedente

• STRATI

agli interessi di partito e di bottega? Domanda da x-mila voti importanti...  
**- Lei si è lanciato in una avventura in cui crede, evidentemente, che si chiama "Sindaco di Reggio Calabria". Quali sono le condizioni secondo le quali potrebbe avere una chance di successo e quali sono gli ostacoli. Tenendo presente che qualsiasi ostacolo è superabile, che non c'è niente di insormontabile...**

«I partiti politici a Reggio hanno fallito. Purtroppo, la Costituzione italiana chiama i partiti "gruppi di persone", e noi non possiamo fare a meno dei partiti politici. Perché? Perché comunque al Governo ci sono loro. I ministri sono rappresentanti dei partiti politici. vere una spaccatura tra la città e Roma non ha senso. Tuttavia Reg-

gio so divento il sindaco di Reggio, se non ho una squadra valida non andrò da nessuna parte. La mia forza è data dalle persone. Io incontro persone che non conosco, che non ho mai visto, che non so nemmeno chi siano, che mi dicono testualmente: "Lei è l'unica speranza di Reggio", perché a Reggio io ho creato una struttura sanitaria che fa gola a tutta Italia, ho creato una struttura di informazione - dal nulla - che ha i suoi pregi e i suoi difetti come tutte fonti di informazione; ho realizzato delle cose. Quando sono stato assessore alla Cultura, ho realizzato il Palazzo della Cultura, ho realizzato un concerto con Riccardo Muti e mille ragazzi che suonano nelle bande della regione, ho creato le bande cittadine e ho fatto nascere 94 complessi bandistici... qualche cosa l'ho fatta. Quando sono stato assessore alla Polizia Municipale, andato

a chiederlo ai vigili, non a me, cosa ho fatto e non ho fatto...».

**- È convinto della sua candidatura? La ritiene forte sul piano elettorale?**

«Le prerogative per fare il sindaco ci sono tutte. Soprattutto perché la gente mi ferma per strada e me lo chiede. Che io lo faccia o non lo faccia, arrivato alla mia età e con tutto quello che ho, non vado a cercare il distintivo, perché di distintivi ne ho veramente tanti, quindi non ho bisogno di questo.

Per me davvero è un servizio quello che mi viene chiesto e

anche un sacrificio, perché l'età me lo consente di farlo una volta sola, quindi è un vantaggio perché non andrei a fare clientela, non andrei a fare niente. Sicuramente rivoluzionerei la



SINDACO A SAN PROCOPIO (RC)

città. Su questo può metterci la firma. E questo è il mio punto di forza. Sto facendo delle liste civiche a cui stanno aderendo tantissime persone. Non escludo di avvicinarmi a una compagine politica perché sono stato avvicinato da queste compagini politiche».

**- Da quale parte?**

- Da destra. Io ho detto: io sono qua, faccio le mie liste e poi vediamo cosa succederà. Vede, la sinistra ha fallito completamente. Così come la destra ha sparato un colpo a salve alle ultime elezioni, quando ha portato Minicuci perché - è qui il punto chiave - perché imposto da Salvini. Questa volta l'imposizione non esiste. Qua l'imposizione viene dal basso. Io non sono imposto né da Salvini né da nessun altro. Io sto portando avanti un mio disegno assieme a tanti altri. Se quel disegno la gente lo vuole, bene, sennò arrivererci. Vogliono scegliersi un altro sindaco che taglia nastri e che non fa niente per Reggio, facciamo pure. Che sia di destra o di sinistra. Io, le ripeto, sono aperto a tutte le possibilità, purché sia ben chiara una cosa: non accetto imposizioni da



CON ALCUNI COLLABORATORI ALL'ISTITUTO DIAGNOSTICO

gio ha bisogno di risvegliare quell'orgoglio cittadino che è necessario per arrivare a governare questa città, che non puoi amministrare da solo. Perché se io, ammesso e non conces-

segue dalla pagina precedente

• STRATI

nessuno. Nessuno mi può imporre nulla. Io la mia idea di città ce l'ho e gliel'ho esplicitata. Qual è la mia idea di città: una città bella e gentile, come quella di un tempo, niente di più niente di meno».

**- E quali sono gli ostacoli? Parliamoci chiaro: un elettore su due, per gelosia, invidia e malacrezza, non la può vedere. L'invidia del successo in una città come Reggio sappiamo cosa significa...**

«Una parte di questi personaggi che sta citando è cambiata: molta gente che prima riteneva di vedere in me una persona con la puzza sotto il naso, che non parla ecc., lo diceva o per invidia. Però, le posso dire che questa cosa è modificata, per il fatto

gli odiatori di professione, nel senso che vanno cercando un altro che non sia Lamberti perché Lamberti è quello che è, si tengano l'odiatore di professione. Ma io non credo. Credo che il vento sia cambiato. Perché passeggiando sul Corso, la gente mi ferma e mi dice: "Vada avanti, non si fermi" e qui è la forza che mi viene data. Poi, le ripeto, io posso dare la mia disponibilità».

**- Posso fare qualche domanda personale? Dov'è nato? Cosa facevano i suoi genitori?**

«Sono nato a Reggio Calabria ed ho sempre vissuto qui, rifiutando ogni genere di proposta (e ne ho avute tante!) per trasferirmi in altre città d'Italia ed all'estero. I miei genitori erano ambedue insegnanti, tuttavia, mio padre lasciò ben presto l'insegnamento, per abbracciare il mondo

grande passione per la musica».

**- Che ricordo ha dei suoi nonni?**

«Dei miei nonni paterni, ho avuto la fortuna di conoscere, solo, nonno Lillo, Ispettore Capo delle Ferrovie dello Stato. Dei nonni materni, nonno Ferdinando era un Sottoufficiale della Regia Guardia di Finanza, mentre nonna Pasqualina, originaria di Rosarno, proprietaria terriera, ha accudito alle sue terre fino alla veneranda età di 94 anni. Un fratello di nonna è un eroe di guerra, insignito della Medaglia di Bronzo al Valore Militare ed in suo nome la città di Rosarno ha organizzato numerose manifestazioni ed il suo nome è riportato nella prima pagina dell'Albo d'Oro dei Caduti di Calabria. I ricordi che affiorano nella mia mente sono quelli di una famiglia particolarmente unita, dove, ogni domenica, non si chiedeva a mamma e a nonna se ci fossero stati invitati a pranzo, bensì, chi sarebbe stato con noi!».

**- Ha qualche ricordo particolare della sua infanzia a Reggio?**

«La mia infanzia a Reggio è fortemente legata, come immagino tutti gli altri della mia età, a ciò che la città offriva e cioè a quel meraviglioso Lido, oggi, oggetto solo dei nostri ricordi. La vita si svolgeva d'estate, dal 29 giugno, giorno in cui veniva inaugurato, fino al 1° ottobre, giorno dell'apertura delle scuole, tra la rotonda sul mare e il trampolino multipiani. Della fanciullezza ricordo, con un nodo alla gola, i giorni passati negli Scout. Era mio compagno di squadriglia, Nicola Calipari».

**- Gli anni del Liceo? Cosa le ritorna in mente?**

«Gli anni del liceo sono trascorsi, come per ogni giovane della mia età, tra lo spauracchio dei professori e le feste in casa, sotto gli occhi attenti dei genitori! Erano gli anni dei sogni nel cassetto e dei primi amori. Alcuni miei insegnanti del liceo sono oggi diventati miei pazienti, anche perché



che la gente mi ferma e mi dice: "Dottore io la credevo diverso, oggi ho di lei un'altra opinione, perché ho visto il suo impegno" e, questo, potrebbe essere un vantaggio. Per quanto riguarda i soliti maldicenti, quelli che sono i cosiddetti soliti odiatori di professione, mi auguro che questa volta sia nel numero basso più possibile. Ma sennò, se la città è governata da-

dell'industria degli apparecchi da illuminazione, in quel di Piombino Dese, provincia di Padova. Anche lui legato alla sua terra, aprì una filiale in piazza S. Agostino a Reggio Calabria. Mamma era un'artista, pittrice, musicista. Ambedue i miei genitori mi hanno educato all'insegna dell'arte, conducendomi nei maggiori teatri d'Italia, dove ho acquisito la mia



segue dalla pagina precedente

• STRATI

il rapporto non si è mai interrotto, nel pieno rispetto del loro ruolo. La scuola era diversa da oggi. Con molti compagni sono rimasto in contatto e con uno in particolare, il dr. Domenico Iacopino, che, oltre ad essere grande amico, è un collega, peraltro, nato nello stesso mese e nello stesso anno, per cui rimane la bella abitudine, da allora, di scambiarsi gli auguri. Speriamo di farlo ancora per molti anni».

**- Perché ha deciso per la professione medica?**

«Il mio *curriculum studiorum* è piuttosto denso, perché mi sono, dapprima, iscritto in Biologia e ho seguito i corsi liberi di Medicina, conseguendo successivamente anche la seconda laurea. Mi ha sempre attirato il mondo scientifico, tanto è vero che negli anni del liceo, con i risparmi, mi regalai un microscopio, poco più che un giocattolo, affascinato da quel mondo. Dopo la prima laurea, ho cominciato ad insegnare, cosa che oggi continuo a fare nel mondo universitario. L'insegnamento mi ha sempre attirato, nonostante i consigli contrari di mio padre che considerava il mondo della scuola, per me, un passatempo retribuito. Aveva visto bene. La seconda laurea mi ha proiettato in un mondo che mi appartiene di più, quello della cura degli altri. Ho studiato a Messina e mi sono specializzato a Catania, frequentando, tuttavia, i corsi di Reumatologia del prof. Marcolongo a Siena».

**- Cosa ricorda degli anni dell'Università?**

«Gli anni dell'Università li ho trascorsi davvero studiando sin dalle 4 del mattino, desideroso, come ero, di apprendere il più possibile. Già dal secondo anno ho frequentato l'istituto di Anatomia Comparata, quale allievo interno, sotto la guida di una professoressa di altissimo livello, Nina Donato, oggi purtroppo scomparsa, con la quale ho intrattenuto contatti fino all'ultimo giorno della sua vita. Da

lei ho davvero imparato molto. Dalla guida della prof.ssa Donato sono passato a quella del prof. Gabrielli e del prof. De Blasi, direttore dell'istituto di Igiene cui oggi la mia struttura è intitolata, anche dopo la morte dello stesso. Grande Maestro. Durante quel periodo, conobbi un docente, Gigi Moio, che mi avviò ad una disciplina sportiva, allora, non troppo nota in Italia, il baseball, che mi portò fino alle più alte sfere della classe arbitrale».

**- Come nacque il suo laboratorio di analisi, oggi preso a modello da molti centri del Nord?**

«Subito dopo la prima laurea, lasciai l'insegnamento, vinsi alcuni concorsi in Italia, ma, allo stesso tempo, fui chiamato dagli, allora, Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Un atto di coraggio mi avviò verso quella che è oggi la mia struttura che conta oltre 150 tra dipendenti e consulenti. Infatti, tra gli 8 vincitori di concorso, fui l'unico a scegliere un reparto nuovo con un primario diverso da quello che era stato fino a quel giorno, quello a me più vicino, il prof. Gabriele Gabrielli. Dal certo all'incerto, scelsi la divisione di Ematologia, occupandomi segnatamente delle Anemie Mediterranee, con il prof. Alberto Neri. Dopo qualche anno, mi resi conto che l'Ospedale mi stava piuttosto stretto, perché mi impediva di volare alto nel mondo della diagnostica. Fu così che, parlandone con il prof. De Blasi, aprì un piccolo laboratorio di soli 160 mq e con 2 soli dipendenti. Mi dimisi dall'Ospedale, dove avevo vinto un regolare concorso. Non fu facile per gli ostacoli messi su dall'al-



lora Medico Provinciale, così come non fu facile reperire i locali idonei. Devo all'intermediazione del mio ex suocero, avv. Gaetano Doldo, la concessione di quei locali che segnarono l'inizio di una attività seria e brillante al tempo stesso, nonostante ogni specie di ostacolo, messo su da chi temeva la mia discesa in campo. Per la prima volta nella mia vita, chiesi un aiuto economico a mio padre che fu ben felice di concedermelo per l'acquisto di strumentazioni, già da allora, di primo livello. La figura di mio padre e conseguentemente di mia madre fu determinante nelle mie scelte, così pure quella del mio mentore, dr. Antonio Polimeni. A costoro, tutti, va il mio commosso ricordo. La figura di mio padre, la ricordo come un dolce sorriso, allorquando, superato un esame, brillantemente, al telefono, a me che comunicavo un bel 30 e lode, si limitava a dirmi: "Bene, la prossima materia quando te la dai?". Uno stimolo discreto, ma forte, che ho sempre onorato, così come quello



segue dalla pagina precedente

• STRATI

all'assoluta legalità del mio agire. Il laboratorio divenne, via via, sempre più frequentato per la mia costante presenza e per la scelta di operare sempre nell'interesse del paziente a qualunque costo, aprendo anche di notte e nei giorni di festa per rispondere alle esigenze di chiunque. La correttezza, la professionalità e la scelta oculata dei collaboratori hanno portato quella piccola struttura a diventare oggi una delle più apprezzate d'Italia. Nessun segreto, solo il reinvestimento degli utili in strumentazioni sempre all'avanguardia, di ultima generazione, accompagnate da una grande disponibilità e da uno studio costante delle innovazioni. Molte le tribolazioni subite, dalle minacce, ai tentativi di estorsione, sempre denunciati alle forze dell'ordine. Le peggiori opposizioni però sono venute dal mondo stesso della Sanità, in quanto è drammatica, ancora oggi, la distinzione, assolutamente falsa, tra Pubblico e Privato. Bisogna sempre abbattere il Privato, in ogni modo, tuttavia, è bene tenere presente che il Privato non esiste. C'è l'Accreditato, cioè colui che opera, in nome e per conto dello Stato, che agisce con leggi e regolamenti e soprattutto con controlli mirati che impongono determinate regole a tutela dei cittadini».

### -Mi parla della sua famiglia?

«Ho tre figli di cui due sono medici, il primo è radiologo e lavora nel mio istituto, dopo essersi specializzato all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma. Il secondo è specialista in Medicina Interna e Cardiologia ed opera nel mondo, quale medico di *Emergency*, con risultati di alto valore scientifico, se consideriamo le numerose pubblicazioni su riviste internazionali di carattere scientifico. Il terzo è laureato in Legge e dirige l'emittente televisiva *Reggio Tv*.

Ho contratto nel 1976 matrimonio con Rosa, la mia prima moglie, anche lei medico, con la quale ho con-



diviso molta parte della vita, anche professionale. Come spesso accade, le nostre strade si sono divise, pur mantenendo un rapporto civile. A lei debbo sicuramente la grande educazione dei miei figli ed il loro essere qualificati professionalmente. Sono felicemente sposato con Gabriella, che condivide con me una vita dedicata ai figli, alla famiglia, al lavoro. La sua discreta presenza mi consente di operare serenamente in tutti i settori che mi vedono impegnato: medicina, insegnamento universitario, politica, attività culturali e di ogni genere».

### - Com'è nata la sua televisione?

«La televisione è nata contro ogni forma di ostacolo, intentato per non far-

la sorgere o per metterla in difficoltà, perché l'indipendenza ha un prezzo elevatissimo. È nata dall'idea di dotare la città di una fonte d'informazione libera e soprattutto per la grande voglia di diffondere la cultura sotto ogni forma. *Reggio Tv* produce oltre l'80% del suo palinsesto. Oggi è diretta da uno dei miei figli ed i risultati, nonostante l'illegalità diffusa che vi è in questo settore, sono sotto gli occhi di tutti. Da *RTV* sono partiti e si sono formati giornalisti che oggi operano in *RAI*, *Mediaset* e sulle testate italiane più importanti. Dispone di una sede di grande prestigio ed assorbe tutte le risorse possibili della mia famiglia. Ma è un dono alla mia città».

### - Per concludere torniamo a parlare della sua passione politica.

«Sin da quando ero adolescente ho seguito la politica, grazie anche al dr. Antonio Polimeni, col quale trascorrevvo intere serate a parlarne. Tuttavia, non ho mai aderito a nessun partito politico, in quanto la mia indole mi porta ad avere il senso della libertà assoluta. Peraltro, mi sono reso conto negli anni che si aderisce ai partiti tradizionali più per convenienza personale che per convinta ideologia. Andavo, diciottenne, ad ascoltare i Consigli Comunali, ai tempi di Battaglia, Attinà, Meduri, D'Alessandro, Dieni, lo stesso Polimeni: era-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

no i tempi in cui la lingua italiana era ben usata e soprattutto l'attenzione verso chi parlava era massima e consentiva di comprendere i problemi e le soluzioni della città. Altri tempi! Ma il vero impatto con la politica amministrativa l'ho avuto allorquando Italo Falcomatà mi chiamò a ricoprire l'incarico di Assessore Tecnico. Non avrei mai creduto di ricevere un tale incarico per di più alla Polizia Municipale. Falcomatà aveva

chiamò a ricoprire l'incarico di Assessore alla Cultura ed alla Legalità della Provincia di Reggio Calabria. Credo di avere al mio attivo delle vere e proprie pietre miliari della Cultura, rappresentate dai successi numerici e qualitativi delle Bande Musicali, divenute ubiquitarie. Dal recupero del grande arazzo fiammingo esposto al Museo Archeologico, alla Provincia, e oggi, al Museo Diocesano di Gerace, dal restauro della Pala d'Altare di Battistello Caracciolo a Stilo, alle sculture marmoree del Parco dei

di farlo, e penso forse lo farò. Credo che metteranno la prima pietra, ma credo che non metteranno l'ultima. Io agisco col principio del buon padre di famiglia: cosa fa un padre di famiglia quando manca il pane? Dà il caviale ai propri figli? No, cerca di dare il pane. Noi abbiamo strade, sulla Calabria, che sono strade dei Borboni. Volete fare il Ponte? Perché no? Ma vogliamo dare la Regione Calabria una viabilità adeguata, vogliamo sistemare bene queste cose? Possiamo fare tutte e due le cose, ma io mi affido ai tecnici. Il ponte si può fare tecnicamente? Sì. Il Ponte giova ai calabresi? Non lo so. Secondo me può giovare più come attrattore turistico che non come soluzione di attraversamento, perché io per andare a Messina prenderò sempre la nave. Perché prendere il Ponte devo andare a Bagnara per poterlo attraversare, perché è a 76 metri di altezza. La gente pensa sia sul livello del mare, ma le ripeto, il mio è un giudizio così dell'uomo della strada, perché non dipende da me se faranno o non faranno il ponte».

**- Chiedo una valutazione politica perché i quattro gatti del no ponte stanno condizionando il territorio con fake news e allarmi infondati...**

«Io faccio una considerazione da "uomo della strada": a che serve il Ponte se non c'è l'alta velocità, se non ci sono le strade e tutto il resto? Si suppone, da "uomo della strada", per poter valorizzare e utilizzare il Ponte, sia fondamentale e obbligatorio per quelli che costruiscono il Ponte, e quindi il Governo, provvedere a tutto il resto. Perché se la 106 rimane com'è, non è fattibile. Questo è il ragionamento. Però per fare il Ponte, hanno speso tanti di quei soldi con la Società, con le cose e non hanno fatto nulla. Dico, ma la 106, perché non la facciamo?».

**- Se il territorio non dialoga con coloro che vogliono fare il Ponte...**



LAMBERTI CASTRINUOVO IN MEZZO AD ALCUNI COLLABORATORI DI REGGIO TV

visto talmente bene, meglio di me, che svolsi quell'incarico nel modo migliore possibile, stabilendo con il Corpo un rapporto che, a distanza di 24 anni, è ancora vivo. Ho avuto anche esperienze elettorali che mi hanno visto candidato al Senato per ben 2 volte. Sempre da esterno ai partiti. La seconda volta non fui eletto per soli 180 voti, avendone riportati oltre 60.000. Le elezioni sono legate alla fortuna individuale. C'è chi con poco più di 3.000 voti siede in Parlamento! Tuttavia, non mi sono mai sentito frustrato per questo. La politica, per me, è il servire la mia terra e non il servirmene. L'ho fatto, a giudizio degli altri anche bene, allorquando Peppe Raffa, sempre da Tecnico, mi

Tauriani di Palmi, al Gran Concerto di 1.000 giovani musicisti calabresi, diretti dal M° Riccardo Muti, alla realizzazione, cui nessuno credeva, del Palazzo della Cultura, intitolato a Pasquino Crupi (si noti da una Giunta di centro-destra) dove sono esposti quadri, di grandissimo valore, confiscati alla malavita organizzata e costatimi 4 anni di impegni. Tutto questo in estrema sintesi».

**- Una domanda inevitabile. Cosa pensa del Ponte?**

«Io credo, molto sinceramente, che non sono io che posso giudicare se il Ponte va fatto o no, né servono tutti questi movimenti Ponte sì Ponte no perché chi detiene il potere - in questo momento, il Governo -, ha deciso

segue dalla pagina precedente

• STRATI

**te, ovvero il Governo, è evidente che si crea una crisi, una frattura insanabile. Per cui quello che piange che gli espropriano la casa potrebbe anche avere ragione di opporsi. Ma quando a Genova hanno espropriato interi palazzi per costruire il Ponte Morandi, nessuno ha detto una parola. Allora non si possono due pesi e due misure...**

«Ma noi cosa determiniamo? Io non determino, anche come Amministrazione, se il Ponte si farà o no. E, allora, cosa deve fare il sindaco, se dice sì o

giù a venire a visitare Reggio prima di passare il Ponte. Se il ponte non si farà, a maggior ragione, devo preparare sempre Reggio nelle migliori condizioni perché la gente venga per dire "Oh, guarda, lì forse faranno il ponte". Quindi la città deve essere comunque pronta. La città è pronta? No.

Per fare un altro esempio molto banale: I 200mila passeggeri fatti in sei mesi da Ryanair significano una sola cosa: Che non è vero che non c'era il traffico. Il traffico va costruito, creato. Non va affossato l'Aeroporto, come hanno tentato di fare da Lamezia.

L'aeroporto è fondamentale per Reggio. Io ho una mia idea dell'aeroporto:

perché diventi veramente internazionale, primo: deve avere un'aerostazione che si rispetti e, per avere questo, lo spazio che c'è non è sufficiente. Perché deve avere anche dei parcheggi che si rispettino. Io devo far arrivare con la macchina fino a dentro e, quindi, i

moltiplicano

vanno costruiti domani. Ma la mia idea è quella di trasferire la Hitachi dove c'è l'officina Grandi Riparazioni a Saline e realizzare una metropolitana di superficie in modo che gli operai possano arrivare a Saline in 10 minuti senza usare le macchine. E creare, al posto delle Grande Officine, un grande centro commerciale. Ormai tutti gli aeroporti hanno tutti un centro commerciale. In un centro commerciale può entrarci pure il piccolo commerciante, perché il centro commerciale è fatto non

da una multinazionale, ma da tanti piccoli commercianti, in modo che non si distrugga il commercio locale che, invece, si sta distruggendo a favore dell'e-commerce. Perché oggi lei deve comprare la lavatrice non la compra più a Reggio, la compra sul telefonino e, con un click, il giorno dopo le arriva a un prezzo più basso di quello che troverebbe a Reggio. Ma se lei organizza meglio le Cooperative tra i commercianti, dando loro una postazione dentro questo grande centro commerciale che io ipotizzo al posto dell'Hitachi, la città rifiorisce. La città sta morendo, è in coma profondo. È inutile che ci dicono che non è vero. La qualità di vita di una città la si misura con il cittadino, neanche con il turista. Perché il turista se ne va, e noi il turista non sappiamo nemmeno accoglierlo».

**- Innamorato di Reggio da sempre. Ha mai pensato di andare via?**

«Ho avuto molte occasioni per andare via da Reggio, anche all'estero. Capirà che, con due lauree e una specializzazione, se non avessi avuto il coraggio di lasciare un posto pubblico e realizzare una delle strutture più importanti della Calabria, oggi, non sarebbe stato difficile trovare il successo fuori città. Ma, quando avevo 15 anni, se mi avessero chiesto in quale città avrei voluto vivere, non avrei avuto alcuna esitazione, perché Reggio era davvero la migliore città possibile. Oggi, non è più così. Tuttavia, l'amore per la mia città e le coraggiose scelte, nonché l'attaccamento alla mia famiglia, mi hanno convinto a rimanere. E, considerati i risultati, non credo di aver avuto torto. Resta purtroppo l'amaro in bocca, perché, forse, altrove avrei avuto altre possibilità».

**- Per questo ora ha deciso di scendere in campo, di rimettersi in gioco?**

«Ho deciso di creare un movimento civico, proprio perché credo di avere quell'idea di città che manca. So



ALL'UNIVERSITÀ PER STRANIERI CON GERARDO SACCO E PASQUALE AMATO

no vale quanto il due di coppe quando la briscola è a denari. Cosa devo fare, allora? Sto a guardare, sto alla finestra? No. Preparo la città sia alla prima sia alla seconda ipotesi. Cioè: se il Ponte si farà, io devo preparare la città perché la gente non metta la freccia a destra scendendo, ma metta la freccia anche a sinistra, ovvero venga a vedere Reggio e poi prende il Ponte. E quindi devo preparare Reggio, culturalmente parlando, dal punto di vista dell'accoglienza, dal punto di vista della pulizia, cioè, devo invogliare la gente che viene

segue dalla pagina precedente

• STRATI

bene che bisognerà avvicinarsi ad altre realtà politiche, ma per adesso conto su quel 60% che non è andato a votare alle ultime elezioni. Se la città si risveglia ed esce da quella assuefazione alla quale si è abituata, avrà un successo strepitoso in poco tempo, perché esistono le basi naturali per ottenere questo risultato. In pratica, cerco con questa mia disponibilità di suonare la carica. Offro una opportunità. Se i reggini vorranno coglierla, ritenendomi all'altezza del compito, bene, altrimenti mi auguro venga fuori un candidato con caratteristiche migliori delle mie. In fondo, non vado a cercare successi, perché quelli che ho raggiunto, sono più che sufficienti per giustificare una vita di lavoro, sacrifici e battaglie di tutti i tipi. Credo, senza infingimenti, di poter rappresentare per i miei figli e per i miei nipoti, Eduardo ed Enea, un esempio di buon cittadino, con i suoi pregi e i suoi difetti, ma con nel cuore un amore vero per la città, che mi ha dato i natali e mi ha insegnato che, anche qui, si può fare ed ottenere molto. Senza emigrare».

**- Reggio si può salvare?**

«Reggio si può salvare, ma per ottenere questo risultato, bisogna cambiare una mentalità imperante, infarcita di mediocrità, invidia e maldicenza. Qui sono lo sport che, ahimè, vince ogni partita. Dopo i fatti del 1970, Reggio, con qualche eccezione, vedi la Primavera di Italo, è andata sempre più giù, i nostri giovani emigrano a soli 18 anni, conseguito il diploma, privando Reggio di quella forma di energia necessaria a risalire la china. Reggio è diventata la città dei "iaddinari" (gazebi), costruiti per le strade per aumentare la ricettività di bar e ristoranti, senza tenere conto della già scarsa viabilità; è diventata una città senza teatri, riconvertiti in negozi e paninoteche. L'unico teatro, il Cilea, è diventato un albergo ad ore, dove pa-

ghi e metti in scena qualunque cosa tu voglia. Una città senza il Lido, che era l'orgoglio dei cittadini, una città senza legalità, dove chiunque può fare ciò che vuole. E pure è una città con un potenziale incredibile. Con il potenziamento dell'aeroporto, si è visto quanti turisti possono venire a trovarci ma... dopo l'arrivo, il nulla. Manca una idea di città ed una organizzazione che la faccia diventare luogo veramente turistico e ricco di storia».

**- Con questo programma crede di riuscire a convincere un po' di astensionisti delusi?**

«Questa volta vanno a votare, perché hanno visto, toccato con mano che la città è andata in basso. E allora cosa fanno? Cercheranno di aggrapparsi

**solo, e parlava con le persone. Poi tornava a City Hall e faceva il "mazzo" ai suoi collaboratori finché non venivano fuori le soluzioni ai problemi che aveva toccato con mano...**

«Io sto facendo esattamente questo, glielo assicuro».

**- La prima cosa che farebbe se diventasse sindaco?**

«Rispondo a questa domanda per dovere giornalistico e per rispetto alla sua persona. Sinceramente, dovrei dirle che non saprei da dove cominciare. Ma ritengo che i cittadini, per prima cosa, vogliano la pulizia della città, l'acqua in casa e le strade senza buche. Quindi, mi adopererei immediatamente per dare una soluzione,



RICCARDO MUTI ED EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO AL CONCERTO DEL 2012

alla speranza, e la speranza -, mi dispiace dirlo, perché non parlo ma di me - la rappresenta chi non ha interessi economici, e sono io. Perché ho detto che i 13 mila euro al mese li do in beneficenza, non li voglio. Non ne ho bisogno. Ma perché, lei conosce gente che pur non avendo bisogno, rinuncia a qualcosa? Io no».

**- L'ex sindaco di New York, il miliardario Bloomberg non ne aveva bisogno. E sa cosa faceva? Saliva ogni giorno su una linea della metropolitana, da**

a breve, di queste piccole, ma importanti necessità. Immediatamente dopo, metterei mano alla eliminazione di tutte quelle forme di incultura ed illegalità che oggi sono diffuse. In estrema sintesi, mi occuperei, assieme ad almeno 20 persone che la pensano come me, alla riorganizzazione della città, dall'aeroporto al lido, dai teatri alle scuole, dai luoghi di cultura a quelli di svago. Non è un programma difficile, credo solo di interpretare le esigenze dei miei concittadini». ●



# DON MIMMO CARDINALE L'ORGOGGLIO CALABRESE

di PINO NANO

**C**ommovente. È quasi straziante l'immagine di questo giovane sacerdote di periferia che diventa Cardinale. Don Mimmo Bat-

taglia che è qui, oggi, nel cuore della Basilica Vaticana, ai piedi dell'altare della Confessione nella Cappella di San Sebastiano, appare più solo che mai. Fantasma di se stesso, la modestia fatta persona, la semplicità dichiarata e quasi irriverente di chi arriva da molto lontano. Lui è qui oggi in attesa del "giudizio universale" della sua vita futura. «Vi prego, non chiamatemi Eminenza».

Lo guardo da lontano. L'uomo avanza lentamente verso il Papa per ricevere da Francesco l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del Titolo. Lo vedo commuoversi più volte, ma chi non lo farebbe? Lo sguardo basso, le mani strette in cerca di aiuto, il volto tirato, ma la fierezza di sempre. Deve essere





segue dalla pagina precedente

• NANO

un'emozione forte, e anche difficile da tradurre in parole scritte.

Quello che ha ricevuto ieri da Francesco sull'altare di San Pietro è il frutto reale della riconoscenza di Santa Madre Chiesa per tutto quello che lui ha fatto in favore degli ultimi nella sua terra natale, dove gli ultimi sono ancora la stragrande maggioranza, e dove lui ha vissuto da povero come loro.

Attorno a lui migliaia di fedeli, tantissimi sono napoletani, perché don Mimmo è anche il loro Arcivescovo, ma tantissimi sono venuti dalla Calabria, Satriano, Catanzaro, Soverato, Chiaravalle, insomma la sua gente di sempre, i suoi vecchi amici di allora, i "poveri di Calabria" che non hanno mai smesso di considerarlo il loro Messia.

«La fragilità non è mai una sconfitta, ma un'opportunità per aprire il nostro cuore all'azione di Dio, per permettere alla sua grazia di entrare e trasformare le nostre vite. È la fragilità che ci rende più umani, e, allo stesso tempo, più capaci di comprendere e amare gli altri, fino a "sacrificare tutto in nome dell'amore." Non è forse questo l'insegnamento del Vangelo? Non è forse questo ciò che il martire Gennaro ha vissuto sacrificando la propria vita per la fede in Cristo e per l'amore verso i suoi fratelli? Non è forse questo il più alto esempio di amore? Un amore che non conosce limiti, che è disposto a dare tutto, anche la vita, per il bene degli altri, un amore che non è solo un sentimento, ma un impegno concreto, una scelta di vita».

Nel cuore della Basilica, dove questa mattina il nuovo cardinale di Satriano celebrerà messa insieme al Pontefice, risuona forte la sua preghiera, che è una poesia bellissima, scritta credo l'altra notte, la notte "prima degli esami", e che lo racconta meglio di qualunque altra nota letteraria o giornalistica che si possa immaginare su don Mimmo. Leggiamola insieme.

*"Pastore buono,  
Diacono dell'umanità,  
dona a me e alla tua Chiesa  
occhi alti,  
che sappiano spingersi  
oltre i confini vicini,  
che allarghino lo sguardo  
sull'orizzonte del mondo,  
che riescano a scorgere  
nella fatica della nostra gente  
e nelle ferite dei popoli oppressi  
il tuo invito a prenderci cura  
gli uni degli altri,  
senza distinzione alcuna.  
Dona a me e alla tua Chiesa  
mani giunte,  
che sappiano intrecciare  
cielo e terra nella preghiera,  
che ci aiutino a sostare nel silenzio,  
che sappiano aprirsi  
per accogliere la tua luce  
e discernere la tua volontà  
che è la nostra gioia!  
Dona a me e alla tua Chiesa  
piedi nudi  
che si contaminino  
con la polvere delle strade,  
che non temano  
di sentire il freddo delle notti,  
che non si fermano  
dinanzi ai sentieri del dolore,  
che camminino  
per consolare e donare pace.  
Rendimi servo, Signore,  
Rendi serva la tua Chiesa,  
e donaci la grazia  
di non avere gioia più grande  
dell'essere "servi inutili a tempo pieno".*



È una meravigliosa favola moderna questa di don Mimmo Battaglia. Ieri lui è diventato, per uno strano gioco del destino, cardinale di Santa Romana Chiesa, e siamo certi porterà in Concistoro il profumo intenso di una vita interamente trascorsa in Calabria tra i poveri, e totalmente dedicata ai poveri.

È la vittoria, la sua, di una Chiesa in perenne cammino e in perenne ricerca di sé stessa, e lui di questa Chiesa rimane testimone autentico, e protagonista di assoluto rilievo. Cardinale a pieno titolo, dunque, di questa comunità cristiana continuamente in bilico tra i valori evangelici originari e una società sempre più governata e condizionata dall'Intelligenza Artificiale.

«Dobbiamo trovare il coraggio di sporcarci davvero le mani, per le cose in cui crediamo, come credenti, come cristiani nel nome del Vangelo, che è la nostra forza, che è la nostra liberazione. Il coraggio di mettersi in gioco. Dobbiamo imparare che di fronte alle sofferenze degli altri, di fronte al dolore degli altri, di fronte alla disperazione degli altri, non bisogna voltarsi mai dall'altra parte. Impara ad esserci. Con la tua vita, con le tue contraddizioni, impara a esserci. Accompagna, sii presente. Nel nascondimento della carità. E poi nel dono totale di sé. Perché la vita è donarsi totalmente. Oggi siamo chiamati davvero a riconciliarci con la speranza».

La sua è la storia di un sacerdote alla vecchia maniera, che il mese scorso, ritornato in Calabria per qualche giorno, si ferma a salutare tutti uno per uno, atteso acclamato e ammirato come un santo. Effetto questo, certo, del suo passato, del suo trascorso esistenziale, dell'esempio quotidiano offerto alla città di Catanzaro, vissuto tutto in trincea, giorno per giorno, in una terra lontana dal resto del mondo e solo al servizio degli altri.



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Davanti al Signore risorto, non si può stare se non in piedi. In piedi. Non in ginocchio, quasi schiacciati da quelle che sono le vicende della vita. Né tantomeno seduti, indifferenti e rassegnati per ciò che accade. Vi prego, mai rassegnazione, mai indifferenza, ma: in piedi, con le mani alzate al cielo, mai in segno di resa, sempre in segno di resistenza. E anche quando, per mille ragioni, la vita ti mette all'angolo, da quell'angolo, non smettere mai di gridare la tua voglia di vivere, la tua speranza e la tua sete di riscatto. Perché Dio è dentro a quel grido».

Don Mimmo Battaglia per noi calabresi è uno di quei sacerdoti rari, che non dice mai “ne parliamo domani”. È un uomo che usa le mani per dialogare con gli altri, perché ti vede e prende le tue mani fra le sue, perché ti incontra e ti abbraccia, perché si ferma e ai più vecchi concede una carezza, perché non ha mai tempo per se stesso. Don Mimmo è un uomo che però trova il tempo per annullare tutti i suoi impegni istituzionali in agenda quel giorno a Napoli per correre a Mendicino ai funerali del suo vecchio allenatore giovanile di calcio, con cui avevano costruito insieme le passioni e le pulsioni di intere generazioni di ragazzi soli e diseredati.

Ecco perché per noi calabresi don Mimmo è stato molto di più di quello che era stato don Pino Puglisi per il quartiere Brancaccio di Palermo.

“Eminenza buongiorno”. Guai a chiamarlo “Eminenza”. “Sono semplicemente don Mimmo, ti prego”. E tu rimani interdetto, perché da piccolo ti hanno insegnato che un cardinale è un “Ministro di Dio” e come tale va salutato e va trattato. Ma è lui che ha stravolto ogni canone possibile di confronto e di relazione con gli altri. Povero tra i poveri. Figura di un pastore prestato alla società come strumento di redenzione e di dialogo, uno di quei sacerdoti che per tutta la sua

vita ha inseguito i più poveri per aiutarli, e per dare loro conforto. Uno di quelli che pareva essere destinato a rimanere per sempre e soltanto, e per tutta la vita, un profeta del dolore e della miseria, lui figlio del Sud del mondo, in una regione lontana come la Calabria e in una città così piena di problemi come Catanzaro. E invece, un giorno per uno strano gioco del destino il profeta dei poveri diventa vescovo. Anzi, diventa Arcivescovo di Napoli-Capitale del Sud. Oggi anche Cardinale.



Dopo mezzo secolo, la Calabria torna ad essere presente in Concistoro con uno dei suoi figli più illustri. Prima di don Mimmo c'era stato Giuseppe Maria Sensi, originario di Cosenza, nominato cardinale da Paolo VI il 24 maggio del 1976, e morto all'età di 94 anni il 26 luglio 2001, dopo essere stato Nunzio Apostolico in Costa Rica dal 1955 al 1957, delegato apostolico in Palestina dal 1957 al 1962 e, infine, Nunzio Apostolico in Irlanda e in Portogallo fino al 1976.

Non so se posso dirlo, ma questa di don Mimmo Battaglia sembra davvero la trasposizione della favola del brutto anatroccolo che diventa cigno bellissimo del grande lago della vita.

Se posso paragonare questo sacer-

dote a qualcosa o a qualcuno, vi dico subito che mi riporta con i ricordi indietro nel tempo, quando per la prima volta incontrai Hélder Pessoa Câmara, famosissimo vescovo delle favelas brasiliane. «Quando io do da mangiare a un povero - mi raccontò Helder Camara - tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista». Don Mimmo Battaglia è ancora molto di più di mons. Hélder Câmara.

Pastore alla vecchia maniera, educato all'ascolto e alla pazienza, imbevuto di mille letture sacre, e quando scrive, don Mimmo, diventa un poeta dell'infinito. Ho letto decine e decine dei suoi scritti, e vi assicuro che è un uomo che scrive col cuore immerso nelle nuvole. Sul sito ufficiale della Curia di Napoli ci sono le sue omelie, i suoi discorsi alla città, le sue preghiere, che sono un testamento per chi verrà dopo di noi.

Migliaia gli attestati di affetto e di stima arrivati in queste ore nel suo paese natale di Satriano. Sono fiumi di parole e di elogio, che arrivano dal sindaco della città capoluogo della Calabria, Nicola Fiorita, dal Governatore Roberto Occhiuto, dal Presidente del Consiglio Regionale Filippo Mancuso, dai sindaci dell'intera regione, dagli amministratori regionali, deputati, senatori, alti dirigenti dello Stato, insieme a tantissima altra gente comune che da queste parti non ha mai avuto voce.

È la conferma di come don Mimmo sia oggi un simbolo riconosciuto della Chiesa contemporanea, di quella Chiesa che non conosce il senso della mediazione, soprattutto quando c'è da ricordare al mondo esterno della politica che c'è ancora troppa gente che soffre di fame e di stenti. E finalmente, per una volta tanto, non si poteva scegliere un pastore migliore di lui per questa grande capitale europea che è Napoli, e a cui don Mimmo



segue dalla pagina precedente

• NANO

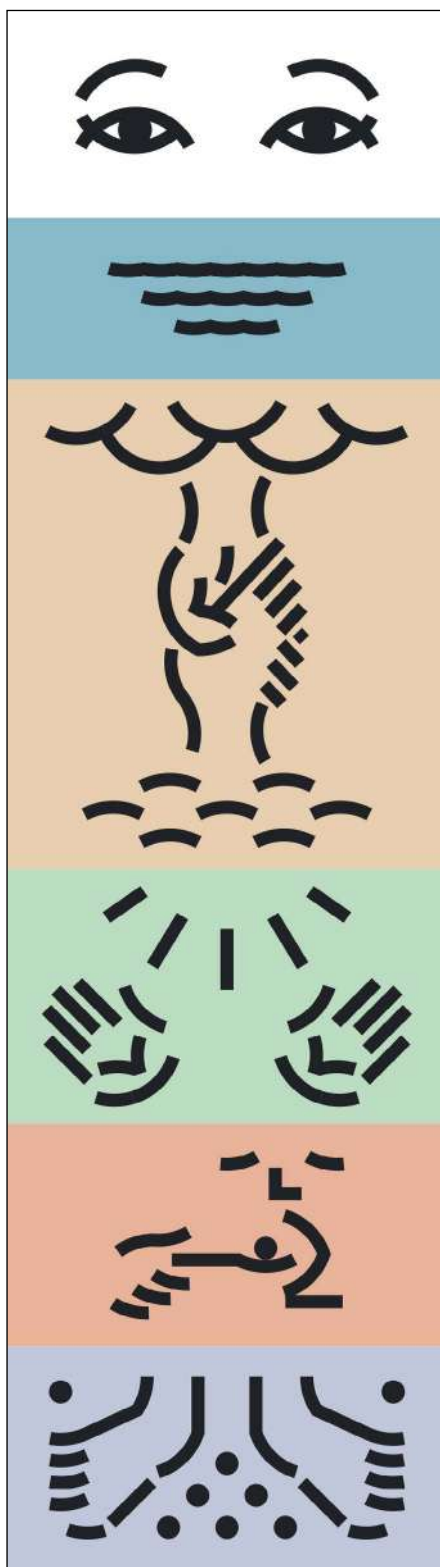
ha regalato e dedicato, nell'ultima Pasqua celebrata, una delle sue omelie più intense e più belle.

“Signore della Pace, perdona la nostra pace sazia! Perdonaci la pace del ricco, che banchetta sul sopruso del povero. Perdonaci la pace del potente, che si accampa tra le afflizioni del debole. Perdonaci la pace del padrone, che sfrutta il lavoratore. Perdonaci la pace delle città, che disdegnano il lavoro dei campi. Perdonaci la pace della casa, che non guarda chi non ha una casa. Perdonaci la pace della famiglia, che non si fa famiglia per le solitudini altrui”.

Don Mimmo, eternamente don Mimmo. Don Mimmo forever. La semplicità e la modestia in persona. La consapevolezza assoluta che la Chiesa ha bisogno di testimoni come lui, e non di protagonisti, ma soprattutto la magia della parola e dell'ascolto. La capacità dell'ascolto. Solo lui è capace di dimostrare che l'ascolto è una dote rara e che a volte vale più di un tesoro.

Basterebbe raccogliere le mille storie legate alla sua vecchia parrocchia di Catanzaro per capire quante vite lui abbia salvato e quante anime lui abbia redento. La voglia di capire gli altri, ascoltando quello che ti dicono. Il desiderio di amare gli altri, sentendo le storie private di ognuno. L'intimità dell'ascolto, che porta poi alla condivisione di una vita insieme, e don Mimmo da queste parti è stato tutto questo insieme.

Ecco perché il 12 novembre scorso a Soverato, sua prima uscita pubblica da cardinale designato al prossimo Concistoro, don Mimmo viene salutato e accolto come un Messia. E alla folla presente affida la sua preghiera forse più bella: “Mi capita spesso in questo periodo a Napoli di incontrare tanti giovani, purtroppo anche durante i funerali di giovani morti per mano violenta. Dico loro: “Vi prego, ragazzi, non date mai in appalto la



vostra coscienza a nessuno”. Oggi, la Calabria ha bisogno di uomini liberi, appassionati della vita, del Vangelo, appassionati di questa terra. In piedi, mai in ginocchio...”. Superba, bellissima, vera più che mai. Grazie Padre. Grazie Eminenza. ●

## DON MIMMO HA SCELTO UNA COMPOSIZIONE ICONICA RICCA DI VALORI SPIRITUALI A RAPPRESENTARE LA SUA CREAZIONE A CARDINALE

L'opera grafica attraverso una composizione iconica risulta essere l'insieme di più elementi...

Il mare, inteso come confine e limite, come elemento biblico che richiama il gettare le reti e prendere il largo, come segno della città di Napoli e del Mediterraneo.

Gli occhi, posizionati in alto, come simbolo di uno sguardo largo e di una visione spirituale profonda, capace di abbracciare l'orizzonte sconfinato del mondo.

Le mani intrecciate rappresentano la preghiera capace di unire in un solo abbraccio il Cielo e la Terra.

La Luce che discende dal Cielo e illumina la Terra, mentre il soggetto raffigurato guarda verso l'alto.

In basso, i piedi sono accompagnati da un simbolo che richiama la polvere, evocando il legame con l'umiltà e la condizione terrena. Un riferimento personale nella composizione è l'immagine di un balcone con un uomo che aiuta suo figlio a mangiare. Un'immagine quotidiana che rappresenta la fragilità dei piccoli e la forza di chi se ne prende cura. Sebbene esterna al contesto della preghiera, questa scena, a cui don Mimmo ha fatto pubblicamente riferimento parlando di un padre anziano che si prende cura di un figlio disabile, invita alla solidarietà e alla condivisione, in armonia con il messaggio umano, spirituale e pastorale dell'opera.

Dal punto di vista stilistico, si è scelto un approccio iconico. Gli elementi della natura sono ridotti al minimo, mentre i dettagli anatomici (come occhi, mani e piedi) sono stilizzati per sottolineare il loro significato simbolico, andando oltre una semplice rappresentazione figurativa.

(Courtesy [chiesadinapoli.it](http://chiesadinapoli.it))





# LA MIA VITA DA PRETE

di don **MIMMO BATTAGLIA**

**S**ono felice di essere con voi quest'oggi. Ho atteso con trepidazione quest'assemblea. Sapete, in questo mese, che mi ha visto per la maggior parte del tempo fuori per la celebrazione del Sinodo, vi ho pensato tante, tantissime volte e nella passeggiata serale tra i vicoli intorno piazza S. Pietro parlavo di voi al Signore e raccomandavo alla sua e alla nostra Madre il vostro servizio di presbiteri e la vostra serenità interiore.

Guardando alla maestosità di quella piazza e pensando alla ristrettezza delle tante strade e dei molti vicoli delle nostre città, mi sono venuti in mente spesso i vostri nomi e i vostri volti, e vi ho immaginato



**Una delle Omelie più intense e più suggestive di quelle pronunciate a Napoli da don Mimmo, nella sua veste di Arcivescovo di Napoli è il discorso dedicato ai sacerdoti della sua nuova Curia, " Preti, seminatori, pellegrini e testimoni di speranza". Era il Plenum del clero diocesano, 5 novembre scorso, anno 2024, e in questa preghiera pubblica don Mimmo racconta nei fatti quella che è stata poi la sua vita vera e la sua straordinaria missione pastorale da sacerdote e da prete di campagna. Vi invito a leggerla, perché è una esortazione alla preghiera in difesa di chi oggi non ha voce per protestare, o per rivendicare i propri diritti negati. Ma è anche un messaggio forte per i giovani sacerdoti che hanno ancora voglia di seguire l'esempio di don Mimmo e di lavorare al servizio di una Chiesa che spesso e volentieri ha anche tradito e deluso il suo popolo. (p.n.)**

segue dalla pagina precedente • don MIMMO

nelle strade e nei vicoli della nostra terra, quelli che percorrete ogni giorno per portare conforto a tante persone che attendono la vostra carezza e per annunciare il Vangelo della Speranza a cuori che la speranza hanno visto portarsela via da eventi tristi, da dolori grandi e dagli smarrimenti esistenziali da cui nessuno può dirsi esente.

Sono certo che anche a voi sarà capitato, come tante volte è accaduto a me, di abitare le notti di chi soffre, di chi invoca un raggio di luce dal cielo, di chi ha perso la strada e fa fatica a ritrovarla, di chi a causa di una società ingiusta e indifferente si è ritrovato improvvisamente ai margini della comunità, rischiando di perdere la fiducia nell'alba di giorni e possibilità nuove di vita. E magari alcune volte sarà capitato anche a voi di sentirvi imprigionati in una notte che sembra non finire, come se la luce non riuscisse a diramarla mai. Anche voi vi sarete sentiti porre e magari avrete posto a vostra volta la domanda poetica e potente posta nel libro del profeta Isaia: "Sentinella, quanto resta della notte?"

Isaia utilizza la figura simbolica della sentinella, molto presente nella letteratura profetica e apocalittica, perché il suo ruolo è quello di vegliare, vigilare, scrutare l'orizzonte tenebroso in attesa dell'alba. Il contesto storico in cui il profeta pronuncia quest'oracolo è quello di un'epoca di grande instabilità politica e sociale, dominata da minacce imminenti e speranze di liberazione, da un'attesa inquieta segnata dalla speranza di un sollievo dalla sofferenza. La domanda ripetuta "quanto resta della notte?" riflette un desiderio di sapere quanto durerà la prova, il periodo di oscurità e difficoltà. La risposta della sentinella, però, sembra essere particolarmente ambigua: "Viene il mattino, e viene anche la notte", suggerendo che, anche se ci sarà una liberazione (il

mattino), l'oscurità (la notte) non è ancora del tutto passata. Forse in un certo senso questa ambiguità può rappresentare anche la realtà della vita e dell'esistenza, in cui non è mai possibile separare del tutto la luce dalle ombre, la gioia dalla sofferenza, l'entusiasmo dalla stanchezza. E proprio per questo non viene data una risposta chiara o definitiva sulla durata della sofferenza, ma piuttosto un invito alla vigilanza, all'attesa e alla fiducia nell'alba che verrà.

È difficile pensare a questa mescolanza di luci e di ombre a cui probabilmente Isaia si riferisce e all'instabilità tumultuosa del tempo in cui scrive quest'oracolo, senza pensare alla notte del tempo che viviamo ma anche alle luci che non smettono di brillare, alle tante minacce sociali,

certezza e al cambiamento segnano anche il percorso della Chiesa.

Sovente viviamo la notte perché nel guado dell'attraversamento di epoca, conosciamo bene il mondo che abbiamo lasciato, il modello di chiesa e di prete che sta tramontando e non ci è ancora del tutto chiaro il modo in cui siamo chiamati a servire il Regno e ad annunciare il Vangelo oggi, in un tempo nuovo che non è più un tempo di "cristianità". Il cristianesimo infatti, nella nostra Europa, non rappresenta più la base solida della vita sociale, politica e culturale come lo era un tempo. E anche se noi, figli di questa terra partenopea siamo privilegiati, perché servi di un popolo ancora abitato dai sussulti della fede e dall'affidamento al Signore della vita, non possiamo non vedere che anche



politiche, economiche che incombono sulla comunità umana come alla profezia evangelica della pace e della giustizia di cui, lo spazio e il tempo in cui il Signore ci ha posto come presbiteri, hanno bisogno più che mai. Uno spazio e un tempo che ci mette spesso in discussione e ci pone domande prima inconcepibili. Infatti a volte la notte sembra investire anche il nostro cammino di uomini e di preti e le ombre della paura dovute all'in-

tra la nostra gente la fede influenza molto meno la cultura e le abitudini delle persone, diventando una questione più personale, individualista. Ma attenzione, la fine della cristianità non è la fine del cristianesimo, come la crisi delle forme religiose in cui finora ci si è espresso non è la crisi della sequela e della fede.

Anzi paradossalmente può segnare



segue dalla pagina precedente • don MIMMO

l'inizio di una nuova primavera di annuncio e testimonianza come di una sequela più libera, autentica, vissuta con maggiore consapevolezza, lontana dal binario morto della massa e delle abitudini. Oggi più che mai come discepoli di Gesù siamo chiamati a testimoniare la bellezza della fede, la ragione della nostra speranza, la radicalità del nostro amore non con il potere delle istituzioni, ma attraverso l'autenticità delle relazioni, la fraternità vissuta, la vicinanza alle persone, la solidarietà concreta ai poveri e agli ultimi, proponendo il Vangelo come risposta profonda ai bisogni più genuini dell'uomo e della donna di oggi, lasciando risuonare con freschezza l'annuncio della Pasqua anche in una società che lo percepisce come una tra le tante voci.

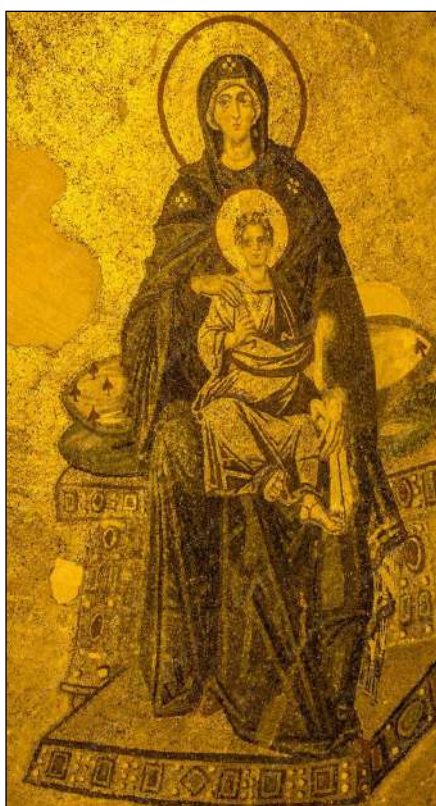
Carissimi presbiteri, sono consapevole come anche il vostro servizio presbiterale in questo tempo tumultuoso di cambiamento, affronti difficoltà e sfide significative: la crescente secolarizzazione ha portato molte persone ad allontanarsi dalla comunità cristiana e a volte quell'entusiasmo primaverile che ci spingeva a donarci interamente alla gente, per accompagnarla e servirla, sembra affievolirsi dianzi alla chiusura di chi non vuol essere né accompagnato né servito.

E tutto questo genera domande: ha senso la mia vita? Ha ancora un significato essere prete oggi? In questa notte che a volte sembra non finire è utile ancora essere vigili come le sentinelle di Isaia? Ne vale ancora la pena?

Fratelli miei sono certo che la mia risposta convinta è anche la vostra: sì, ne vale la pena, eccome!

Essere prete in questo tempo e in questo spazio vale la pena perché il nostro servizio diventa ancora più prezioso, come una fiamma che resiste al vento e continua ad illuminare la strada e a scaldare i cuori di chi

non resiste al freddo. In un mondo che spesso assume uno sguardo superficiale, dimenticando il desiderio profondo che abita nell'uomo, e la sete immensa di un amore eterno che lo abita, il prete è colui che si gioca la vita per annunciare la fedeltà di un Amore più forte perfino della morte e di un'eternità che inizia già qui, su questa terra, nella misura in cui viviamo secondo il comandamento nuovo di Gesù, il comandamento dell'amore.



Essere prete in questo tempo vale la pena perché significa costruire la pace non solo in un mondo lacerato da guerre e dilaniato dai conflitti ma nel cuore dell'uomo, che oggi sappiamo essere così complesso, ferito, affamato, da vivere una continua sofferenza, indecisione, che solo una Parola ferma e certa può donare. Mi vengono in mente i versi di una canzone che è quasi una preghiera e che ben esprime questa ricerca inconsapevole e travagliata dell'uomo e della donna d'oggi: "Cerco una parola potente\Che abbracci il creato e proteg-

ga la gente \ Una parola piccola, forte come un gigante\Capace di spostare persino le montagne\Scagliata come freccia sul frastuono del niente \Che generi il futuro e partorisca il presente\ Una parola davvero importante\ Che sia detta una volta e scolpita per sempre\ Cerco una parola, solo una parola \Cerco la parola perfetta \ Che sia l'unica degna di essere detta \ Una parola in grado di riempire ogni vuoto\ Che scuota le coscienze come un terremoto\Una parola chiave che apra tutte le porte\ Parola madre che contenga tutte le altre \Una parola che vinca ogni guerra. Sacra come il silenzio, saggia come la terra.<sup>1</sup>

Ecco, il prete, è di questa parola che tutti cercano, perché è afferrato e plasmato dalla Parola: la accoglie con umiltà e cerca trasmetterla con coraggio e autenticità ben sapendo che è seme fecondo, destinato a germogliare e a donare al mondo una primavera di vita e di speranza.

Sì, vale la pena essere prete perché questo tempo, questa nostra terra ha bisogno più che mai di servi della Parola, persone capaci di camminare sulle strade polverose dell'umanità, portando con sé il mistero di un Dio che si fa vicino, in ogni respiro, in ogni sguardo. Ed è lì, nel donarsi silenzioso del presbitero, che la Parola non sdegnava di prendere corpo, fino a diventare pane spezzato, capace di nutrire e ridestare la vita in coloro che se ne nutrono.

In una società che sembra aver dimenticato il senso ultimo delle cose, il prete è colui che ricorda che c'è di più oltre il visibile, che ogni vita ha un valore immenso, e che la speranza non si spegne mai. In ogni angolo di strada, il prete, ministro di una chiesa in uscita, incontra il desiderio nascosto di vita eterna anche in coloro che non sanno nominarlo. Ed è lì che entra in gioco, non per convertire con parole forti, ma per accompagnare con umiltà, per ascoltare e dare voce



segue dalla pagina precedente • don MIMMO

a ciò che in tanti hanno dimenticato di cercare. Essere prete oggi vale la pena perché, proprio in un tempo di frammentazione e incertezze, il prete diventa un testimone silenzioso di una speranza che va oltre le mode, oltre il successo immediato. In un mondo che sembra aver trovato tutte le risposte, il prete sa che le domande più profonde restano intatte, e vale la pena esserci, per offrire un rifugio a chiunque, nel silenzio, le stia ancora ponendo.



Fratelli miei, si vale la pena essere prete, anche nell'incertezza del criminale d'epoca, anche se a volte sembriamo aver smarrito il senso del nostro esserci, la Parola, l'Eucarestia e la fraternità vissuta ce lo ridoneranno con una freschezza rinnovata. Per questo oggi più che mai è importante essere amici: amici di Cristo, amici tra noi. E proprio come un amico, come un padre o se volete un fratello maggiore, voglio condividere con voi tre icone, tre dettagli, tre attenzioni che possono dire qualcosa alla nostra vita, al nostro ministero. Se dovessi dare un titolo a queste tre icone, le

chiamerei così: la mano del seminatore, i piedi del pellegrino, gli occhi del testimone.

### La mano del seminatore.

Sapete uno dei miei dipinti preferiti, è proprio *Il seminatore* di Vincent van Gogh. In quest'opera la mano del seminatore è un elemento carico di simbolismo. La mano, in particolare, assume un ruolo centrale: è rappresentata in modo vigoroso e dinamico, quasi esagerata nelle dimensioni rispetto al resto del corpo. La mano del seminatore, che lancia i semi nel ter-

reno, diventa un simbolo di speranza e di continuità, un segno di fiducia profonda nella forza generativa della vita, di una vita capace di attraversare inverni rigidi ed estati aride ma che continua ad essere seminata affinché la morte non trionfi e l'esistenza fiorisca.

La mano del Seminatore è la mano di Dio, e al contempo la mano di chi si mette in sintonia con Lui, ponendosi alla sequela della sua Parola. La figura del seminatore, infatti, evocata con grande profondità nel Vangelo di Matteo (cfr. cap. 13), ci invita a rimanda alla bellezza potente del seme,

simbolo della Parola, che richiede un terreno fecondo e ben disposto per poter dare frutto.

Fratelli presbiteri, prima di essere seminatori entusiasti della Parola, vigilate sul terreno del vostro cuore, innaffiatelo quotidianamente con l'acqua della preghiera, aratelo ogni giorno con la bellezza difficile del confronto con i vostri fratelli del presbiterio, e custodite i germogli che spunteranno con la tenerezza di chi sa bene di essere fragile e che proprio per questo necessita di una cura e attenzione. Troppe volte infatti siamo proiettati nella cura degli altri - che non è mai troppa per carità - ma se dimentichiamo la cura del nostro cuore e della nostra vita, come saremo capaci di seminare nel cuore di chi ci è affidato?

Lasciar seminare al Signore nella terra della nostra vita e seminare a nostra volta, significa anche imparare a nutrire relazioni autentiche, in cui ci si prende per mano, per creare una comunità propizia alla crescita e alla fioritura di ciascuno. La mano del seminatore è una mano che si apre verso il cielo, una mano che offre e benedice, mano simbolo di premura, vigilanza e amore, mano che non solo distribuisce qualcosa che ha, ma dona sé stessa, come aiuto concreto, segno e strumento di comunione e di vita. Nella nostra vita di preti, questo gesto di seminare si traduce in un incessante compito di guida, ascolto e accompagnamento, servizio delle nostre comunità. Siamo chiamati ad essere, al tempo stesso, seminatori e custodi di una fede che si fa carne, di una vita che chiede condivisione e custodia, di una verità amorevole che abbraccia ogni aspetto dell'esistenza umana e risponde alle necessità di tutti. Fratelli miei, guardiamo il nostro cuore e chiediamoci: lo lascio irrorare dal Signore, lo lascio arare dai fratelli? O sono piuttosto auto-sufficiente, chiuso al ciclo della vita,



segue dalla pagina precedente • don MIMMO

bastante a me stesso? E poi guardiamo le nostre mai e chiediamoci: sono mani che seminano senza trattenere, che accarezzano senza possedere, che donano senza chiedere?

### I piedi del pellegrino.

I piedi del pellegrino sono il simbolo vivo del cammino, segnati dalla polvere delle strade percorse e dal peso del viaggio interiore. Ogni passo, lento o incerto, diventa un atto di fede, un incedere verso una meta mai del tutto raggiunta ma sempre scolpita nel cuore.

I piedi portano con sé il dolore della



fatica e le cicatrici del percorso, ma anche la forza della perseveranza, il coraggio di proseguire nonostante gli ostacoli. Nudi o calzati, i piedi del pellegrino raccontano una storia di ricerca e trasformazione. Attraversano sentieri aridi, guadi e montagne, ma soprattutto attraversano il deserto, dove ogni passo avvicina a una verità più profonda.

Sono piedi che conoscono la terra e la sua durezza, ma che sanno anche accarezzarla con rispetto, perché ogni zolla calpestate è luogo sacro. Come

il cammino stesso, i piedi del pellegrino sono umili e silenziosi, eppure possiedono una forza che nasce dal desiderio di andare avanti, di non fermarsi, di trovare il senso oltre la strada visibile. Sono il simbolo dell'inquietudine umana, sempre in cerca di qualcosa di più grande, di un luogo che non è solo una destinazione fisica, ma un porto interiore, una pace che si trova solo dopo aver percorso lunghe distanze, dentro e fuori di sé.

I piedi del pellegrino ci guidano, sono il segno del nostro cammino di preti, il motore della nostra vocazione: il cammino della vita, intriso di sfide e ostacoli, diviene un percorso di crescita e santificazione, e nell'in-

contro con il marginale, con il povero, con il diverso e il sofferente possiamo incontrare un altro pellegrino, il Cristo stesso, che cammina con noi. Fratelli miei sappiamo riconoscere nei piedi di chi ci cammina accanto il passo di Cristo che ci viene incontro? E i nostri piedi hanno l'ansia di muo-

versi, di continuare la ricerca, di restare pellegrini o sono tentate dal fermarsi, dal rifugiarsi in abitudini consolidate, o peggio ancora afferrati dalla tentazione di tornare indietro, di restaurare tempi che non sono più e che, per grazia di Dio, non possono tornare?

### Gli occhi del testimone.

Lo sguardo di chi testimonia la speranza ha una luce che va oltre il presente. È uno sguardo che ha conosciuto il buio, ma che non si è ar-

reso all'oscurità. C'è una profondità in quegli occhi, come se riflettessero una visione nascosta agli altri, una promessa lontana ma certa.

Non è uno sguardo ingenuo, non ignora le difficoltà o il dolore del mondo, ma le attraversa con la forza di chi sa che ogni notte, per quanto lunga, cede sempre all'alba.

Lo sguardo di chi testimonia la speranza non si ferma mai alla superficie: è uno sguardo che solleva, che invita a credere, a rialzarsi, a non smettere mai di cercare la luce anche quando tutto sembra perduto.

Quando penso agli occhi del testimone e allo sguardo della speranza penso sempre a Dom Hélder Câmara. Erano i giorni del Seminario teologico, lunghi giorni di sfiducia e dubbi. Avevo un grande desiderio di mollare tutto. Non riuscivo a comprendere pienamente la mia vita. E così mentre vivevo questo travaglio, la Chiesa calabrese organizzò un incontro con una rappresentanza di giovani delle diverse diocesi, per programmare insieme la pastorale giovanile degli anni '80. Non vi nascondo che profondamente in crisi, avevo già deciso dentro di me di lasciare il Seminario, ma partecipai comunque all'incontro, malvolentieri e con un'aria di sfida.

All'incontro era invitato lui, Dom Helder, voce dei senza voce dei paesi impoveriti, ma questo lo scoprii solo dopo. In un angolo, tutto solo, scorsi quell'uomo vecchio, scavato, di corporatura minuta, tanto fragile. Lo conoscevo perché avevo letto e meditato i suoi testi. Le sue scelte e la sua vita, da sempre, mi avevano affascinato. E quel giorno, chissà perché, c'era, con mio grande stupore, anche lui!

Lo riconobbi e provai, con trepidazione, ad accostarmi a lui. Ma egli mi precedette, avvicinandosi a me e, pur senza conoscermi, mi abbracciò. Fra le sue braccia scoppiai a piangere, come un bambino. Sento ancora





segue dalla pagina precedente • don MIMMO

sul viso quelle lacrime; lacrime che bruciavano di un Amore assoluto, ritrovato, e, mentre mi teneva stretto a sé, sentii tutta la tenerezza di Dio, la stessa tenerezza incontrata per la prima volta negli occhi profondi di mia madre.

Andammo a pranzo, e durante tutto il tempo, non smisi mai di osservarlo; ne ero come rapito. Mangiò pochissimo: due fili di pasta; non volle la carne: “No, grazie”, disse, “la mia gente non la mangia”. Non volle neanche il caffè: “no, grazie”, disse, “alla mia gente glielo fanno fare il caffè, ma non glielo fanno bere”.

Sapete, negli occhi di quest'uomo avevo colto il senso divino della giustizia e la fiamma sempre viva della speranza. E li cominciai ad intravedere e a pensare come avrei voluto essere prete, essere Chiesa, Chiesa alla sequela del Cristo! Tra le braccia di Don Helder avevo sentito, sperimentato, l'abbandono in Dio.

Fratelli miei, nei momenti di smarrimento e di stanchezza, non cessate mai di pensare a quei testimoni che vi hanno aiutato a dirigere lo sguardo sulla bellezza di Cristo e ad alimen-



L'ARCIVESCOVO MONS. ELDER CÂMARA (1909-1999)

tare in voi la fiamma del Vangelo e guardando coloro che vi sono affidati, cercate di donare il loro stesso sguardo, sguardo di tenerezza, giustizia, accoglienza, speranza.

Fratelli miei, cerchiamo sempre di essere mani che seminano con generosità la Parola di vita, piedi instanca-

bili nel camminare tra le strade degli uomini, e occhi capaci di illuminare la speranza.

E quando il cammino diventa impervio e l'oscurità sembra non abbandonare il cuore, rivolgamoci a Maria, guardiamo a lei e chiediamole:



*Madre nostra, Sentinella dell'alba che viene,  
 quanto resta della notte?  
 Se resta poco, ridestaci dal sonno,  
 sostieni le nostre opere di giustizia  
 così che insieme a te riusciremo ad affrettare l'aurora.  
 Se invece resta tanto  
 prendici per mano  
 e aiutaci ad indossare le vesti più luminose,  
 cosicché camminando come pellegrini tra le strade del tempo,  
 seminando la Parola d'amore del tuo Figlio,  
 testimoniando attraverso il servizio umile  
 e disinteressato il suo Vangelo,  
 coloro che incontriamo e la porzione di Chiesa che ci affidi,  
 possa intravedere tra le pieghe dei nostri abiti nuziali  
 l'alba della resurrezione, la luce primaverile della Pasqua,  
 lo sguardo di luce del Risorto! Amen*

## Franco Cimino

### Lettera a don Mimmo

**C**aro don Mimmo, quando ho appreso di te, e dal mio padre pastore, Antonio, il vescovo, tu eri già figlio prediletto di madre Chiesa. Discreto e rispettoso, ti guardavo da lontano. Per vedere anche dove volessi andare. In quale direzione. E, soprattutto, se quella, appena “continuata” dalla richiesta perentoria di quel tuo padre “visionario”, fosse davvero l’Africa del mondo. E la periferia del nostro piccolissimo. Quello di Catanzaro. La periferia che nessuno vedeva se non Lui, il nostro comune padre, che aveva scelto la Chiesa, quale Sua sposa. Te lo ricordi? Sono le Sue parole pronunciate fino alla fine, risposandola ogni giorno. Figlio suo, e del tuo amato maestro, don Tonino Bello, della tua Chiesa hai fatto l’altra mamma accanto alla tua, tanto amata. Hai indossato i pantaloni neri, sopra ci hai messo quella camicia dei preti, nera con colletto bianco di plastica, che “sbottonavi” al caldo e alla fatica, sul petto quella croce sempre ferma, e sei andato a camminare all’interno di essa. Ci sei andato diuturnamente, quotidianamente, più incessantemente, più instancabilmente, con quella tua forza anche fisica di ragazzo, per giunta bellissimo davvero.

Hai camminato per le strade della Città. Molte di queste tenute al buio completo. Dei lampioni, che, spogli e spenti, stavano, pure diradati, al posto degli alberi, che non venivano piantati. La periferia dei muretti rovinati e dei guard rail staccati dalle loro “insane radici”, e delle erbacce su sterrati polverosi o “pozzangherati”. Al buio di occhi che si posassero sui ragazzi e sui disperati adulti, che lì nascondevano il loro dolore di essere uomini. La rabbia di non essere stati mai visti. Nè dalle famiglie, troppo piegate sulle loro insoddisfatte prime necessità. Nè dalla scuola, troppo debole e culturalmente non attrezzata per capire di avere ricevuto, per l’amorevole cura, ragazzi da far crescere uomini, prima che studenti da far diventare “scienziati” del nulla, esperti in tecniche professionali per il lavoro che ancora non c’è. La periferia senza mani che si muovessero verso di loro. Per stringere quelle scarnite, fredde, sporche. Anche di muco interiore, che sempre scende, come da riniti dal naso di quella “gente” lì. Al buio di abbracci e di parole per loro. Al buio di comprensione e di solidarietà umana e materiale. Tu sei andato a cercarli. Li hai visti. Anzi, l’hai visto. L’uomo in ciascuno di loro. Uno per uno, li hai visti. Anche quando stavano isolati nel più drammatico gruppo dei pari. Soli. Erano. Soli, ovunque, sono. Isolati e soli. Fuggiaschi e scacciati, soli. Tu li hai guar-

dati così. Al singolare, in quella individualità, nella tua ricerca della Persona, che sapevi essere in loro, in lui. Ti sei avvicinato. E gli hai parlato. Uno a uno. Due occhi i tuoi, accesi, sui loro, i suoi, semichiusi verso il basso. Ti ho immaginato, prima, ti ho visto, poi. Da lontano sì, che i miei occhi miopi quasi non ti raggiungevano in quel buio che tutto anneriva. Ma ti ho visto nell’immaginario della figura gigantesca che avevo di te. E poi, fisicamente. In ginocchio davanti a loro, a lui, piegato sulle cedevoli gambe. A parlargli piano sul suo silenzio di muro scalfito e bucato. Poche parole. Ne ho sentite alcune, anche se

sussurrate. Il mio cuore le ha sentite: “guardami Francesco (il nome che gli hai dato), guardami. Io sono con te. Lasciati abbracciare. Ne ho bisogno io. Ho bisogno di prendere un po’ della tua grande bellezza. Nel tuo dolore c’è tanta umanità, che io ne ho bisogno per camminare in questo mondo. Ma tu, Francesco, non morire. Hai un compito straordinario. Aiutarci ad aiutare questo pianeta a essere più bello. Migliore di quello che non ti ha accolto e che oggi ti respinge. “Ne hai salvati di questi Francesco, che ti hanno salvato. Anche dal rischio di non restare più con loro. Di abbandonarli pure tu. Il rischio di lasciare quella strada polverosa e infuocata d’estate e “pozzangherata” e fredda dei nostri nudi inverni. Vi siete salvati insieme, loro sono diventati uomini e donne, ritornati persone. Tu sei cresciuto più bello, più vivo, più sano, più ricco d’umanità. Più cristiano con quel Vangelo che nella tua voce tenera e piana, si faceva Parola, di carne e sangue. Anima creatrice di giustizia e verità.

Tu sei stato, da lì, missionario di un bene “cancellato” dalla cultura del consumo e anche dalle più rovinose odierne ideologie politiche. Quello della ricerca della Giustizia. Per riportarla laddove è stata negata o indebolita. O nascosta. O confusa. O imbrogliata. Con quell’idea fissa nel tuo pensare. Nel tuo agire. La più semplice, detta, insegnata, urlata, dal tuo Gesù, il fratello che hai sempre seguito. Mai abbandonato, sempre pregato. In particolare, nei tuoi momenti, e non sono stati pochi, di sofferenza, di dolore acuto. Di solitudine profonda. Di stanchezza infinita. Di nostalgia di una giovinezza giovane e leggera. Momenti, i più drammatici, in cui ti sarà venuta la necessità personale di mollare. Magari, di fare semplicemente il parroco in qualche tranquilla parrocchia, a fare sfoggio di una buona cultura alle omelie delle domeniche tranquille nella Città tranquilla. E, perché no, a invecchiare in



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

quel di Satriano, il tuo piccolo paese, che guarda il tuo mare. E per un tempo lungo tra le braccia di tua mamma. Invece, sei rimasto in quelle strada buia afosa e fredda. Ti ho visto, sai, con questo mio cuore, le tante volte in cui sei entrato ai grandi magazzini, per comprare il tuo solito giaccone nero. “Che fa, li collezioni?” Si sarà domandato qualcuno. Il mio cuore ti ha visto, li compravi, non per averne di nuovo, ma un altro da donare dopo averlo offerto a quel giovane, la sera prima. Fossi presidente della Repubblica, ti nominerei cavaliere del giubbotto donato. Quanto tempo sei rimasto chino su quel ragazzo? Poco o molto, ti sei rialzato con lui. Solo quando, abbracciato e coperto del tuo mantello, l’hai portato a casa. Quella del Centro Calabrese di Solidarietà, che sempre quel Vescovo Santo ti aveva affidato e che tu hai trasformato, con piglio di autorevole capacità amministrativa, in una realtà di solidarietà e recupero tra le più importanti del Mezzogiorno. Quel ragazzo aveva bisogno di una casa, fuggito o cacciato, com’era, dalla propria. Una casa accogliente rispetto a quella in cui non si è sentito accolto. Una casa fisicamente intesa rispetto a quella che la sua famiglia non ha avuto, pure una stamberga che si chiamasse casa. Una casa, come tu la intendi. Spazio piccola anche in cui ci si incontra con i fratelli nell’amore. Nella quale il dialogo, anche degli occhi, è il veicolo della comprensione e della donazione di sé. Lo strumento attraverso il quale l’Amore si fa carne e sangue, cibo per la mente e il corpo. Vita comune, che si estende missionaria nelle strade del mondo, le nostre più vicine. Alla ricerca dell’umanità perduta e dei volti emaciati di chi dall’umanità è stato abbandonato. Questa è la Giustizia per te. Compito di ciascuno di noi è praticarla. Ogni giorno. Perché senza giustizia, che è solo l’applicazione del diritto all’eguaglianza, non vi è Libertà. Non vi è Democrazia. Non vi può essere Pace. La Pace, che dalle tue fatiche emerge imperiosa quale riconoscimento del diritto di ogni diritto. La Pace è il luogo del Vita. Quello nella quale la Vita resta vestita della sua dignità. Io ti ho visto, amico mio, mentre faticavi in questa nostra Catanzaro, che non aveva, e non ha ancora, gli occhi aperti su quella strada. Non li vedeva quei ragazzi, e non li vede ancora, per restare quell’isola felice che si è sempre creduta, ingannando se stessa prima che quanti dall’esterno la guardassero per ammirarla. Ancora oggi si fa vedere che la realtà è solo ciò che i nostri occhi guardano. Per cui ci siamo tutti educati convenientemente a guardare altrove. A guardare dove ci sono i nostri affetti, i figli su tutti. Le nostre ambizioni. I nostri personali interessi. I nostri desideri, dalla cultura materialistica e dell’effimero imposta. Io ho guardato dove andavi tu, e seppure non avessi preso il coraggio di affiancarti, ho provato a im-

parare a memoria la tua lezione e a farne la mia. Magari, soltanto retorica lezione dalla due tre “cattedre” che ho “vissuto”. Quella di docente, padre, operatore politico e della militanza sociale. Quali che saranno i conti che farò al punto cruciale della mia esistenza, o avrò vinto o perso, incassato o sprecato, e quelli che farà sulla mia vita Colui che mi giudicherà, io sono contento di averti “imparainsegnato” (mi si lasci passare questo neologismo dell’ignorante quale sono). Averti conosciuto pur in assenza di frequentazione. Di averti visto da vicino. Ricorderai, quel mio lontanissimo articolo, ampiamente diffuso da un importante quotidiano calabrese, dal titolo: “Facciamo don Mimmo sindaco di Catanzaro.” Era un riconoscimento alla tua persona, al prete che sei da sempre. E nel contempo, una provocazione per quella politica mediocre, che non vedeva, e non vede ancora, la crescente povertà che si muoveva nelle periferie della Città. Non vedeva, non vede ancora, le periferie, che infatti, sono cresciute e in numero e in capacità di emarginazione individuale e di degrado sociale.

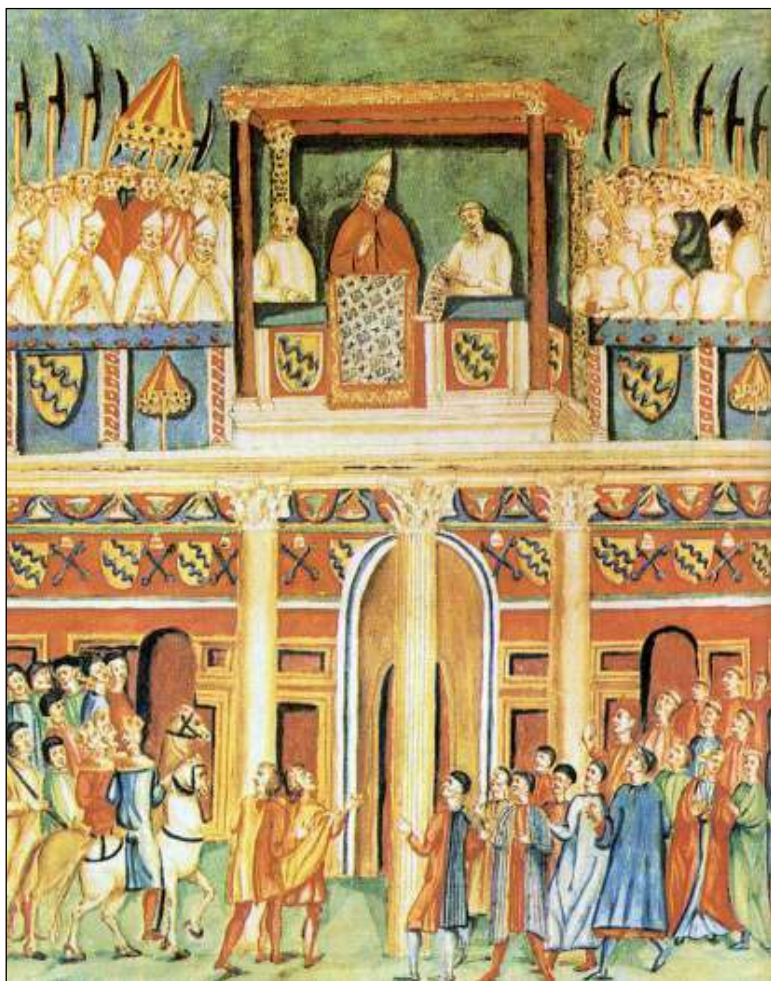


Ne hai fatta di strada, amico mio, da Catanzaro a Napoli, da quella casa al palazzo della Diocesi più importante d’Europa. Da Napoli a Roma. Dall’Eposcopio al Concistoro. Dalla Messa al Duomo e nelle parrocchie periferiche al prossimo Conclave, che sento ti vedrà protagonista, e tu sai che qui sbaglio poco. La strada percorsa è stata quella della tua strada. Qui hai incontrato un prete vestito di bianco che veniva, mai stanco, ferito gravemente e infermo, ma mai domo, da un Paese lontano”, e dallo stesso cammino. Ti ha riconosciuto. Si è avvicinato. Ti ha guardato negli occhi. Ti ha carezzato il volto. E ti ha detto le due parole che quel mio cuore ha sentito:

“vieni don Mimmo, camminiamo insieme. E aiutami. A continuare ad amare donandomi tutto. Donandoci tutto. In nome del Vangelo.

Per salvare gli esseri umani dalle nostre colpe. E ridare dignità e giustizia a chi soffre l’ingiustizia e la menzogna imposte loro. Continuiamo nel compito che ci siamo dati. Non di convertire al nostro credo religioso, ma a quello della vita. Ché Dio ci penserà da Lui stesso. “Don Mimmo, so delle tue enormi altre fatiche, che non ti consentiranno più il tempo di leggere neppure i miei non frequenti whatsapp. Si quali hai sempre affettuosamente risposto. Leggimi solo in questa. Leggi le mie parole antiche. I miei sentimenti d’amore e gratitudine. Leggi le mie lacrime di uomo pensoso e di “ragazzo” felice per te. Leggi la mia preghiera al nostro Dio, affinché ti illumini il pensiero e dia vita ai tuoi passi.

Leggi la mia preghiera a te: di non cambiare strada, di restare vestito con quell’abito vecchio, di non stancarti di amare. E fammi vedere, anche da qui, domani, sette dicembre, quel pianto che ha rigato il tuo viso quando nel Duomo di Catanzaro ti hanno vestito da Vescovo. ●



# GIUBILEO

## «LA GIOIA DELLA MISERICORDIA NELLA SPERANZA CHE SALVA TUTTI»

di mons. **ANTONIO STAGLIANÒ**

**N**ella Lettera per il Giubileo del 11 febbraio 2022 Papa Francesco chiarisce e fissa bene il senso e le finalità del Giubileo del 2025: «Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo». Il Giubileo è un evento di cristianesimo da vivere, nella concretezza delle vicende umane, qui e ora: si vivono tempi di "retrotopia" (Z. Bauman) e di profonda solitudine in società non più semplicemente liquide, ma "schiumose" (P. Sloterdijk), nelle quali la "coscienza è infranta e oscurata" e il "pensiero è cieco" (E. Morin). Le inutili stragi delle guerre - in tanti fronti aperti sul pianeta, con milioni di profughi, città distrutte e corpi di bambini dilaniati dalle bombe-, sono un fenomeno disumano che mostrano i livelli elevati di barbarie cui tende l'umanità distratta dalle sue vere finalità: l'amore, la giustizia, la solidarietà per una unica comunità di destino. Se Papa Francesco, in questo Giubileo, chiede di "recuperare il senso di fraternità universale", impegna i cattolici per il "recupero" dell'umano dell'uomo da riconoscere in tutti ("vivere in maniera degna di esseri umani"), aprendo gli occhi sul dolore e la sofferenza di affamati, afflitti, malati, storpi, ciechi, prigionieri e oppressi,



segue dalla pagina precedente • STAGLIANO

in una parola, i “poveri”, meglio, gli *‘anawim*, gli impoveriti, perché hanno perso la terra e si sono indebitati “fino a perdere la propria libertà”.

In un contesto culturale in perenne trasformazione- da Papa Francesco definito come “cambiamento d’epoca”, nel quale le stesse “parole” assumono ben altri significati, con una confusione radicale su cosa sia davvero un essere umano- gli “impoveriti” diventano “metafora viva” (P. Ricoeur) di tutte le forme di riduzionismo che puntano a banalizzare l’uomo, immiserendolo, nel considerarlo un animale come gli altri (cfr. lo specismo) o nel trattarlo quasi fosse semplicemente una macchina (lo scientismo) di cui si possono trovare non solo i pezzi di ricambio, ma anche l’oggetto capace di rimpiazzarlo definitivamente (l’androide dell’intelligenza artificiale). La posthuman condition (la condizione postumana) è ben più, oggi, di un progetto distopico di fantascienza. Comincia a mostrare i lati più oscuri del suo volto (virtuale). Qui- grazie al potere tecnocratico- l’umano dell’uomo perde il nucleo incandescente della sua umanità, che nella tradizione secolare veniva denominata con “anima”.

Giubileo è allora disporsi a restituire a ogni uomo la dignità umana, con opere di misericordia corporale e spirituale, perché accada il miracolo di vedersi restituita la bellezza della propria umanità/libertà alienata dai nostri peccati, personali e sociali. Le “strutture di peccato” (cfr. *Sollicitudo rei socialis*) si moltiplicano in un mondo così pieno di ingiustizia, dove la popolazione mondiale vive di stenti e un manipolo di soggetti detiene nelle proprie mani una ricchezza infinita, consumando le risorse del pianeta a danno delle generazioni future (cfr. *Laudato si e Laudate Deum*).

Solo agendo nel recupero dell’umano per una vita *hominis digna* (digna dell’uomo) - praticando come

degli esercizi di cristianesimo, attraverso le indicazioni della millenaria sapienza della Chiesa- si comincia a “giubilare”, a vivere nella condizione del Giubileo. L’esperienza giubilare, infatti, ha del rituale - coinvolge in gesti rituali, impegna in pratiche sacramentali-, ma punta a un modo di vivere preciso, a un “esistere nel Giubileo”, immedesimandosi nella matrice di ogni Giubileo, l’inizio della predicazione pubblica di Gesù nella piccola sinagoga di Nazareth, quando di sabato toccò proprio a Lui pro-

gli esseri umani sono “poveri”, cioè mancanti e bisognosi. Se infatti essere poveri è “mancare di un bene essenziale alla vita”: poveri sono quelli che non hanno lavoro e non hanno da mangiare, ma anche quelli che non hanno pace, non hanno speranza e sono disperati, senza futuro; fossero anche ricchi, sarebbero comunque immiseriti, senza amore nel cuore. E qual è questo annuncio così prezioso - che riguarda tutti, indistintamente, ieri e anche oggi- ed è così poco preso in considerazione (ieri e anche oggi),



clamare la parola profetica (Is. 61) e commentarla: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

L’anno di grazia del Signore è l’anno della sua salvezza, i cui destinatari privilegiati sono i poveri e il cui contenuto mette al centro una “buona novella” (un “vangelo” secondo la parola greca) il “lieto messaggio” del Regno di Dio. Evangelizzare i poveri offrendo loro questo annuncio buono, rispetto al quale davvero tutti

benché sia decisivo per testimoniare il cristianesimo nel mondo e esercitarlo per salvarsi e portare salvezza? È vero, il Giubileo deve riportare al centro della Chiesa gli umili, i poveri, i miseri, ma potrà farlo solo se ripropone al centro l’euanghelion, il Vangelo di Gesù che rivela il volto del Padre, ricco di misericordia. “Dio è amore”, questa è la buona novella che è identica alla persona di Gesù, alla testimonianza crocifissa di chi spinge il dono della vita fino a morire per amore. È pro-esistenza eucaristica, quella di Gesù, immagine del Dio invisibile, rivelatore di Dio-agapè: Dio è amore così come la Croce lo



segue dalla pagina precedente

• STAGLIANÒ

mostra inequivocabilmente. La chiusura del libro del Profeta Isaia, nella sinagoga di Nazareth, immediatamente dopo aver proclamato l'anno di grazia del Signore con il commento («Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato») e un atto ermeneutico rivoluzionario, perché rende del tutto nuovo il volto di Dio che Gesù chiede di adorare: un Dio solo grazia e misericordia, senza più vendetta. Inoltre, Luca chiude prima della proclamazione di “un giorno di vendetta”: è significativo che ometta questa frase: in Gesù, infatti, il compimento della salvezza è visto soltanto come annuncio positivo di liberazione universale (cfr. 2,32), fondato su “Dio solo e sempre amore”. Centrale nell'esperienza giubilare è la remissione /liberazione (in greco, áphesis): in senso ampio, ingloba sia la dimensione spirituale che materiale e, quindi, comporta la liberazione da ogni forma di schiavitù esteriore e interiore.

L'esperienza giubilare è gustare, come salvezza della propria vita, la gloria (=essenza del Dio che si manifesta) di questo volto misericordioso di Dio, contemplandone la sua assoluta giustizia. In Gesù, la giustizia, infatti non è “dare a ciascuno il suo”, ma nel “rendere giusto il peccatore” (giustificare), perché nella predestinazione eterna degli umani in Gesù, il Padre ha stabilito che il “suo del peccatore” non è la condanna o il castigo o la vendetta, ma il perdono e la misericordia, dunque la remissione, il jobel, vocabolo che l'antica versione greca della Bibbia, detta dei Settanta, non traduce con “giubileo”, ma con áphesis, che in greco significa “remissione”, “liberazione” o anche “perdono”.

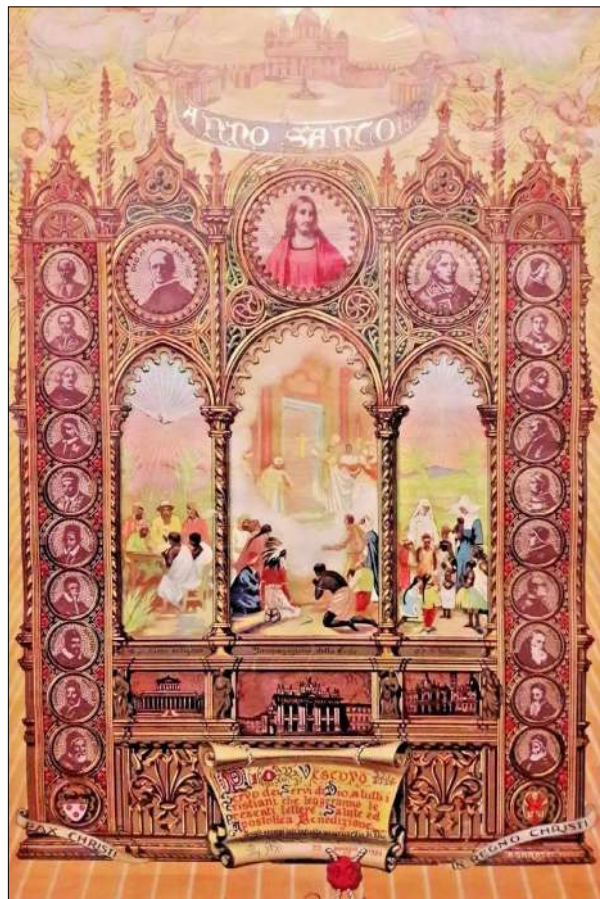
La predicazione di Gesù si smarca dal linguaggio culturale e si concentra sull'esperienza etico sociale: ora si tratta di “rimettere in libertà gli oppressi” e “proclamare la liberazione

ai prigionieri”, ma anche “la vista ai ciechi”. Considerati insieme, questi atti giubilari mantengono la terzietà e la concretezza storica di sempre: d'altra parte nella visione del giudizio finale Gesù rimanda ai prigionieri con «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36), per non dire del miracolo/segno del ridare la vista ai ciechi (cfr. il celebre episodio del cieco nato in Gv 9). La predicazione del Regno di Dio in Gesù - come annota la Dei Verbum- accade in “segni e parole intimamente e intrinsecamente connessi”. Ridare la vista ai

pornografia alla violenza di genere, per non menzionare le catene morali dell'egotismo e della volontà di potenza e di dominio sugli altri, come anche la schiavitù dell'attaccamento al denaro, indotto da una concezione mercantile della vita. È un degrado vandalico dell'umano nelle società consumistiche dell'ipermercato. Tutti incatenati nell'infosfera, instupiditi dal grande burattinaio che eterodirige sentimenti, affetti, pensieri e rende la libertà una parola vuota del suo significato proprio: liberi da, per essere liberi di far essere altri nella libertà dell'amore.

L'esperienza giubilare richiama, allora, alla libertà del cuore da purificare, perché è nel cuore che i condizionamenti di ogni genere generano trappole asfissianti e fanno perdere le energie relazionali impresse nella stoffa umana di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio: la simpatia, come capacità di soffrire con o anche l'empatia come capacità di immedesimazione (E. Stein) o di “inaltrarsi nell'altro” (A. Rosmini) non sono aspetti accidentali dell'essere umano, ma sono le corde tese sul corpo umano dal Creatore perché ogni persona suoni le sinfonie dell'amore, alla sequela del comandamento nuovo di Gesù. “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”.

Come riattivare e rilanciare queste “corde di simpatia” schiavizzate dalla cecità della solitudine, dell'isolamento, della disperazione? Come affrancarsi da tutte le sofferenze e il male che opprimono il corpo e lo



ciechi rivela che Gesù è “la luce del mondo” che entra in ogni oscurità, vincendola. Così la libertà dai ceppi o dalle catene raggiunge, con Gesù, profondità inedite che permette di ascoltare anche oggi il suo lieto annuncio rispetto alle tante forme di schiavitù che affliggono gli esseri umani, dalle tossicodipendenze agli busi sessuali sui minori, dalla pedo-



segue dalla pagina precedente

• STAGLIANÒ

spirito in tante forme di barbarie dal volto umano? La risposta del Giubileo è inequivoca, concreta e realista per il credente: purificare la propria vita esponendola al giudizio della misericordia infinita di Dio. Sarà una esperienza possibile e necessaria per vivere la gioia dell'essere riconciliati dalla giustizia di Dio che giustifica con la sua misericordia, rendendo il peccatore-ingiusto a causa del peccato in giusto-per-grazia.

Ecco la speranza!

La speranza è più che un sentimento effimero o passeggero. È certezza di raggiungere la meta se ci si sintonizza con il "movimento" (o il cammino, la via) di chi l'ha già raggiunta. Il Giubileo introduce ogni singolo nella comunione della Chiesa, terrestre e celeste, nella comunione dei Santi, di "coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello" e hanno vinto il male in sé stessi e nel mondo, seguendo l'esempio di Gesù che ha tanto amato il mondo da donare la vita, effondendo il suo sangue sulla croce. Aneliamo alla meta, con al "ferma certezza" che la raggiungeremo con la grazia del perdono di Dio. Perciò il tema è - "Pellegrini di Speranza" - perché la vita del cristiano non si soddisfa nell'attaccamento alla terra e alle "sue cose", ma è desiderio di cielo. La sua esistenza non si misura dalla nascita alla morte, ma dal pensiero predestinante di Dio in Cristo alla visione beatifica della gloria del Padre.

Il cristiano è viandante, pellegrino (per ager= attraverso il campo) "attraverso questo campo che è il mondo": avanza verso l'ignoto, ciò che c'è oltre il campo e non è definito nei suoi contorni, non abituale, intuitivo, ma sempre nuovo e spesso controin-

tuitivo. Nel pellegrinare del Giubileo, il credente recupera, attraverso la speranza, un senso soprannaturale e trascendente della vita di tutti. E' come se gli venisse restituita l'anima in una intelligenza nuova di sé stesso in quanto essere umano, irriducibile alle condizioni materiali della sua esistenza, perché si percepisce come "un essere morale", capace di dono, di gesti di cura, di vicinanza disinteressata, oltre le schiavitù impresse alla vita dall'avarizia che lo spersonalizza



in un individualismo egotico, foriero di amarezza e di sofferenza in tutte le relazioni, familiari e sociali, per non dire anche in quelle intime degli affetti e della sessualità. Il patriarca Abramo è l'icona di questo pellegrinare: «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18). È allora un pellegrinare nella fede e per la fede: nella fede, perché la speranza è "sicurezza certa" che Dio compie le sue promesse; per la fede, perché la speranza è fondata sull'autore della nostra fede, il quale ci ha mostrato come si crede, coinvolgendo la nostra vita nel gesto dell'amore che testimonia la carità. È la fede testimoniale che ci porta in Paradiso non un'altra fede (forse morta, perché non operosa nella carità). Fede e speranza portarono San Paolo a ritenere con certezza che «le sofferenze del tempo presente non possono essere parago-

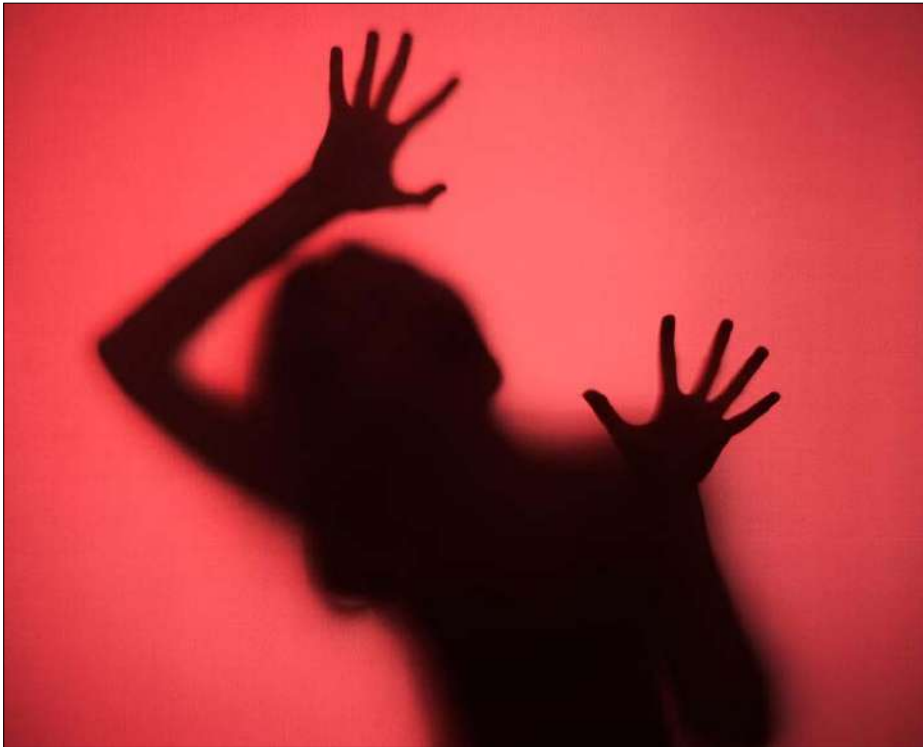
nate alla gloria futura che si manifesterà in noi» (Rm 8,18); e infatti, poco più in là afferma: «Solo nella speranza infatti siamo salvati» (Rm 8,24). La disperazione rende ciechi e porta a non guardare le possibilità del futuro che sempre si dischiude davanti a noi.

In che cosa potremmo sperare, se non nell'unico volto di Dio che è amore e perdono? È la rivelazione che si manifesta nel morire crocifisso di Cristo: Gesù ha meritato per noi la salvezza, versando il suo sangue cuius una stilla salvum facere totum mundum (una sola goccia avrebbe potuto salvare il mondo) e costituendo una "sovrabbondanza di misericordia" sempre disponibile per i credenti che si convertono all'amore per "partecipare" - attraverso il pentimento dei peccati e la conversione del cuore - dei meriti di Cristo, immergendosi nell'acqua che zampilla di vita eterna, uscendone purificati da ogni sozzura e liberati da ogni male.

Per la dottrina cattolica, l'uomo può realmente meritare la sua salvezza, ma solo dentro l'abisso del tesoro di misericordia meritato dal sacrificio di Cristo: non è possibile immaginare un "meritare autonomo" o autoriferito alle proprie capacità umane. Il pelagianesimo è improponibile per un cattolico. Sant'Agostino ha risolto il problema una volta per tutte. La questione è, invece, capire "come" sia possibile ottenere un Dio che mi salva e mi giustifica. Come meritare la salvezza entrando - dalla testa ai piedi (il riferimento è qui al battesimo di acqua e di Spirito santo del cristiano) nella salvezza meritata da Cristo.

Si punta pertanto al rinnovamento della propria umanità: le stesse indulgenze (da lucrare o da ricevere) sono "Misericordia di Dio" perché ogni uomo "restituisca" l'umanità (bella e buona di Gesù) alla propria esistenza, realizzando in sé l'uomo nuovo. ●

(Mons. Antonio Staglianò è  
Presidente della Pontificia  
Accademia di Teologia)



# VIOLENZA CONTRO LE DONNE FENOMENO CULTURALE E CRIMINALE STRUTTURATO

di **FRANCESCA OREFICE**

**D**iscutere di violenza contro le donne in modo attuale, significa riflettere, in maniera complessa, sulle ragioni culturali, sociali e politiche che fondano il problema.

La violenza di genere è un fenomeno criminale esteso e strutturato e la violenza contro le donne è una delle più diffuse e persistenti violazioni dei diritti umani al mondo.

E non si tratta soltanto di violenza fisica, ma anche di violenza morale, economica e soprattutto simbolica.

Il problema della violenza di genere trova origine in questioni culturali, deriva dagli insegnamenti familiari, da quello che ci viene detto a scuola sulla storia del genere maschile e femminile, dalla pubblicità, dagli immaginari sessuali condizionati dal predominio maschile, dalle espressioni utilizzate nel sentire comune, dalla descrizione che viene comunemente fornita degli eventi e dei fenomeni umani e sociali.

Riconoscere che la violenza di genere costituisce un fenomeno criminale specifico, fondato su ragioni culturali potentissime e peculiari, serve a comprendere che i fatti che accadono e diventano o devono diventare giuridicamente rilevanti, sono connotati da motivazioni di genere, costituiscono fenomeni specifici dentro un contesto specifico.

Il problema diventa urgente all'interno del processo che ha come oggetto atti di violenza sulle donne.

È inevitabile, infatti, che all'interno del processo la narrazione degli eventi sia condizionata dai sistemi valoriali di ciascun operatore coinvolto, compresi gli stereotipi.

È per questo motivo che la materia necessita di figure professionali esperte e formate in tema di violenza di genere, soprattutto per chi difende i presunti violenti.





segue dalla pagina precedente

• OREFICE

«Solo l'interprete che conosce i "meccanismi di genere" e la discriminazione sessuale, che non pongono sullo stesso piano uomo e donna, è in grado di leggere i comportamenti descritti come violenza, altrimenti li tratterà come episodi isolati e privati persino irrilevanti penalmente o con una matrice affettiva e psicologica [...] Adottando una prospettiva di genere nell'analisi giuridica per comprendere a pieno la struttura sulla quale nasce e cresce la violenza nei confronti delle donne» (Paola Di Nicola Travaglini e Francesco Menditto, *Il nuovo Codice Rosso*).

Più volte si è ragionato - infatti - sulla vittimizzazione secondaria della vittima di violenza e su come il contributo di tutte le professionalità coinvolte nel processo possano arrecarle una seconda offesa, a partire dalle forze dell'ordine.

Sul punto, le fonti sovranazionali svolgono un ruolo giuridico rilevantissimo.

Ricordiamo che, in materia, l'Italia ha ratificato la Convenzione per la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Inoltre, la Direttiva 25 ottobre 2012/29/EU obbliga gli Stati a mettere le vittime al riparo dal rischio di intimidazione o da ulteriori vittimizazioni per permettere loro di esporre la loro versione dei fatti e di manifestare i loro bisogni. In particolare, la Direttiva 2012/29/UE stabilisce norme minime in materia di diritti, sostegno e protezione della vittima, con particolare riguardo alle violenze fondate sul genere avendo particolare riguardo alle relazioni strette.

«Le norme della Convenzione di Istanbul e della Direttiva 2012/29/UE non hanno valenza programmatica, ma assumono carattere precettivo nel nostro ordinamento tanto da imporre all'autorità giudiziaria di

interpretare i singoli istituti, processuali e sostanziali, non in modo parcellizzato, ma in un'ottica globale, che pone al centro la tutela delle vittime dei reati di violenza di genere domestica e contro le donne, senza distinguere il settore civile e minorile da quello penale, ma armonizzandoli al fine di evitare contraddittorietà tra i giudicati ed offrire uno spazio di tutela effettiva e sostanziale alle persone offese» (Paola Di Nicola Travaglini e Francesco Menditto, *Il Nuovo Codice Rosso*, p. 432).

L'Italia ha un sistema normativo tra i più potenti ed efficaci in materia di

sessisti nelle decisioni giudiziarie, di minimizzare le violenze contro il genere e di esporre le donne ad una vittimizzazione secondaria utilizzando delle affermazioni colpevolizzanti e moralizzanti idonee a scoraggiare la fiducia delle vittime nella giustizia». A proposito di normativa internazionale, merita di essere segnalata la direttiva (UE) 2024/1385 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 maggio 2024, sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.

La direttiva trova la propria collocazione nell'ambito della Strategia

europea per la parità di genere per il 2020/2025, elaborata dalla Commissione, che si propone di realizzare «un'Europa garante della parità di genere» in tutti i settori di competenza dell'Unione, e che individua, nel quadro delle azioni proposte, anche un rafforzamento degli strumenti dei Paesi membri per l'eliminazione delle disuguaglianze tra uomini e donne, nonché per un efficace contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni sessuali in



violenza di genere eppure, come sottolineato dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo: «Il linguaggio e gli argomenti utilizzati», nel caso trattato dalla Corte d'Appello di Firenze «veicolano il pregiudizio sul ruolo della donna come si presenta nella società italiana e che è idoneo ad ostacolare una protezione effettiva dei diritti delle vittime di violenza di genere a dispetto di un quadro legislativo soddisfacente». Ritenendosi, pertanto, essenziale che: «le autorità giudiziarie evitino di riprodurre gli stereotipi

danno alle donne.

La direttiva mira alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne e alla violenza domestica in tutta l'Unione; introduce nuove disposizioni per la definizione dei reati e delle pene, la protezione delle vittime e l'accesso alla giustizia e l'assistenza alle vittime.

Con riferimento alla normativa italiana, il codice rosso, l. 69/2019, ha previsto una serie di interventi incisivi



segue dalla pagina precedente

• OREFICE

in materia di violenza sulle donne, all'interno di un apparato normativo che già regolamentava diverse fattispecie criminali, prevedendo accelerazioni per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati (tra gli altri maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale), con l'effetto dell'adozione più celere di eventuali provvedimenti di protezione delle vittime, e l'inasprimento delle sanzioni già previste dal codice penale.

Composto da ventuno articoli, che prevedono anche un catalogo dei reati perseguibili, dispone, altresì, in ambito procedurale introducendo la già citata "accelerazione" per l'avvio del procedimento in virtù di alcuni particolari reati notificati.

Il codice rosso ha introdotto ben 4 nuove fattispecie, e quindi nuove forme di tutela:

- il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso
- il reato di costrizione o induzione al matrimonio;
- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.
- il revenge porn.

Ha, inoltre, accresciuto le sanzioni già previste dal codice penale

Lo scorso anno, anche in conseguenza dell'importante dibattito accesi in seguito al caso Cecchettin, è stata approvata la legge 24 novembre 2023, n. 168, recante nuove disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Il provvedimento, composto da 19 articoli, è stato diretto, tra le altre cose, a evitare che i cosiddetti reati spia possano degenerare in fatti più gravi, mirando a rendere più veloci le valutazioni preventive sui rischi che corrono le potenziali vittime di femminicidio o di reati di violenza e più efficaci le azioni di protezione preventiva (viene ad esempio rafforzata

la misura di prevenzione dell'ammonimento del questore e di informazione alle vittime) nonché a rafforzare le misure contro la reiterazione dei reati a danno delle donne e la recidiva e a migliorare la tutela complessiva delle vittime di violenza.

Ancora, è prevista una maggiore specializzazione delle forze dell'ordine in virtù del ruolo ricoperto nella pri-

controllo attraverso mezzi elettronici o ulteriori strumenti tecnici.

Quanto brevemente rappresentato conferma come gli episodi di violenza contro le donne vadano inquadrati in un'ottica complessiva e con una visione di genere, facendo attenzione ai fatti o reati spia che prendono spunto dalle più elementari condotte - ad esempio gli insulti sessisti - pas-

sando per i maltrattamenti nelle famiglie e all'interno dei contesti lavorativi, alle molestie, ai ricatti economici, fino al vero e proprio femminicidio od annientamento morale della donna.

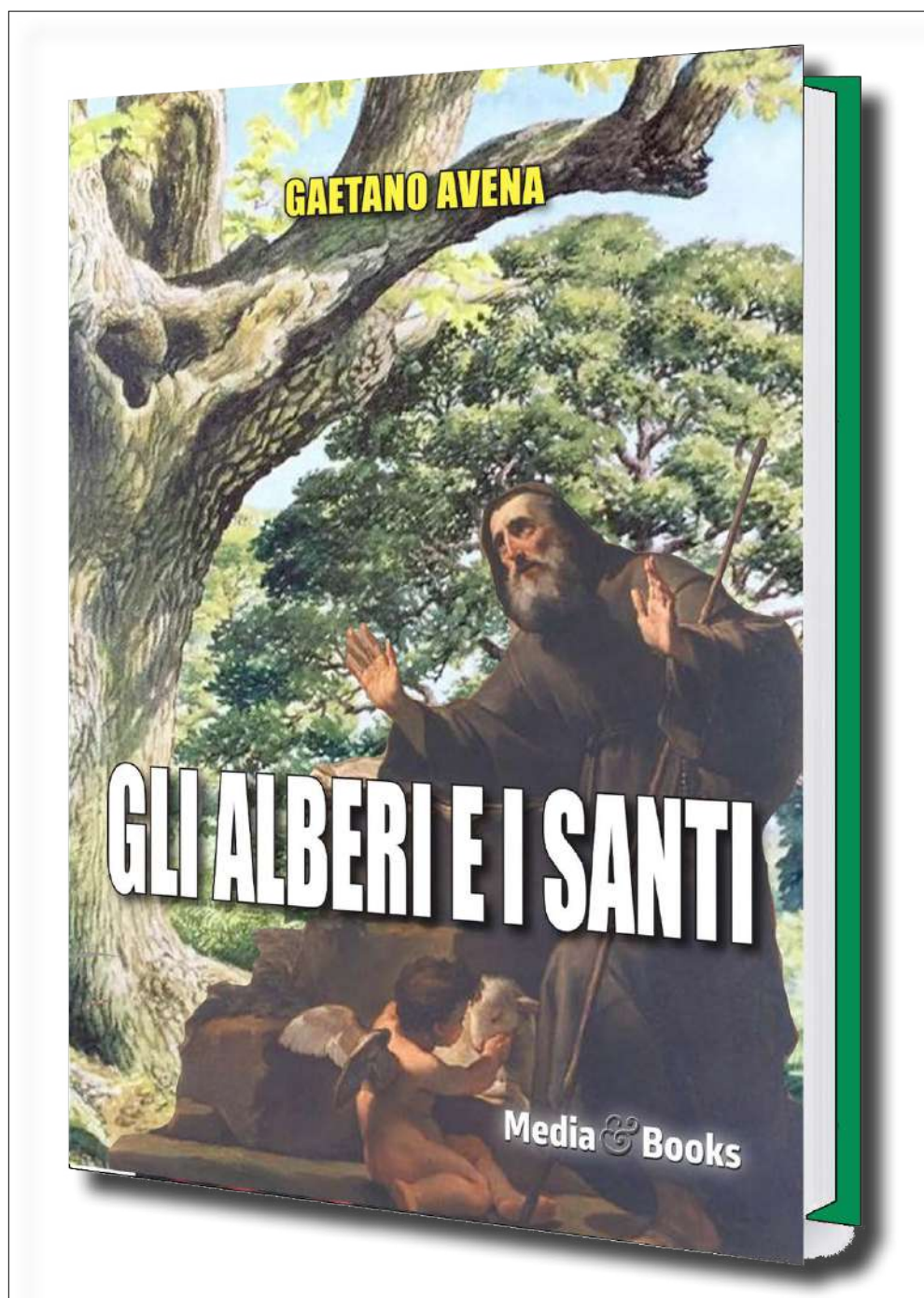
È proprio attraverso il caso di Giulia Cecchetti, e anche dalla lettura del suo diario, nel quale aveva annotato i 15 motivi per lasciare il fidanzato, che poi è diventato il suo assassino, che possiamo ripercorrere la metodologia dell'abuso maschile sulla donna, l'attività violenta e prevaricatrice



ma fase di denuncia: i reati previsti dal Codice Rosso sono infatti soggetti a denuncia della persona offesa, o di un qualsiasi cittadino, procedibile d'ufficio. Ciò significa che, nonostante la possibilità di un ripensamento di chi denuncia, il procedimento penale proseguirà ugualmente.

È stata modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, anche per il tramite di procedure di

che prova ogni giorno a togliere luce, entusiasmi, talenti, forza e desideri. La violenza di genere annienta l'individualità e l'autonomia della donna. Oggi più che mai, serve una rete di conoscenza, coscienza e solidarietà per un percorso formativo che riguardi anche le nuove generazioni: serve una nuova semantica culturale e giuridica che racconti una nuova storia, una storia paritaria, dell'uomo e della donna. ●



**UN LIBRO TUTTO A COLORI  
UNICO E STRAORDINARIO  
UN PERCORSO DI SCIENZA E FEDE**

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485112 - 324 pagine 28,00 euro

**Media & Books**



# NUCCIO ORDINE

## A S. VINCENZO LA COSTA UN PREMIO SPECIALE ALLA MEMORIA

di **FRANCO BARTUCCI**

**L**a Biblioteca pubblica operante all'interno della Pro Loco di San Vincenzo La Costa (Cosenza) ha conferito, in ambito della terza edizione del Premio letterario nazionale di Poesia, intitolato alla memoria del giovane professore Giuseppe Mirandola, un Premio speciale alla memoria di Nuccio Ordine.

La decisione è stata presa dalla commissione scientifica della Biblioteca, composta da: Concetta Serpe (presidente), Assunta Greco e Angela Giofrè, con l'approvazione della dirigenza della locale Pro Loco, con presidente Giovanni Terzo Pirri.

Il Premio a carattere nazionale, giunto alla terza edizione, ha trovato grande visibilità e partecipazione con la cerimonia svoltasi con il patrocinio della locale Amministrazione Comunale, nonché dell'Unpli nazionale e regionale, nella chiesa parrocchiale San Vincenzo Martire del comune di San Vincenzo La Costa.

L'edizione del Premio di quest'anno ha registrato un gran numero di partecipanti, così distribuiti per entrambe le categorie: 83 per la sezione maggiorenni e 77 per quella riservata ai minorenni, per un totale di 160 candidati. Per la categoria adulti sono giunti testi da quasi tutte le Regioni italiane, così distribuiti: 3 Lombardia, 2 Veneto, 2 Piemonte, 2 Liguria, 3 Toscana, 1 Marche, 2 Umbria, 1 Abruzzo, 2 Molise, 6 Lazio, 8 Campania, 10 Puglia, 2 Basilicata, 30 Calabria, 6 Sicilia, 2 Sardegna; mentre per la categoria minorenni i concorrenti appartengono tutti alla regione Calabria.

Un Premio ben riuscito, il cui merito va alla giuria che ha lavorato intensamente per una valutazione attenta e comparata culturalmente sui testi presentati dai 160 concorrenti per entrambe le categorie. Una giuria composta da: Concetta Bevilacqua, docente e critico d'arte (Presidente);



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Marisa Fallico, giornalista (Vice Presidente); Tiziana Aceto, giornalista; Stefania Di Biase, scrittrice; Antonietta Cozza, docente.

La manifestazione celebrativa, moderata da Deborah Rocco si è aperta con i saluti istituzionali di don Vittorio Serra, parroco della parrocchia San Vincenzo Martire; Gregorio Iannotta, Sindaco di San Vincenzo La Costa; Giovanni Terzo Pirri, Presidente della Pro Loco di San Vincenzo La Costa; Francesco Fucile, Sindaco di Bisignano; Pier Luigi Catanzaro, presidente del consiglio comunale di Montalto Uffugo; Mario D'Agostino, assessore alla cultura Comune di Lattarico; Concetta Serpe, direttrice della Biblioteca Pubblica Pro Loco di San Vincenzo La Costa, che ha spiegato brevemente le motivazioni del Premio letterario conferito alla memoria del prof Nuccio Ordine.

Terminati i saluti delle autorità di cui sopra, la conduttrice è entrata nella parte riguardante il conferimento del Premio alla memoria di Nuccio Ordine convocando la presidente e le componenti della Commissione scientifica della Biblioteca pubblica della Pro Loco, alla quale va il merito di aver preso la decisione di conferire il Premio alla memoria ad uno dei professori più stimato ed apprezzato dal mondo giovanile universitario dell'Ateneo di Arcavacata.

Cosicché la presidente Concetta Serpe con Angela Gioffrè e Assunta Grego, componenti della commissione, hanno dato al numeroso pubblico intervenuto alla cerimonia tutte le informazioni sulla decisione presa e sulla carriera professionale del docente universitario scomparso prematuramente il 10 giugno 2023 nel rimpianto di tanti suoi allievi, amici, parenti e colleghi nazionali ed internazionali.

A ritirare il premio, consistente anzitutto in una pergamena, è intervenuta la compagna del prof. Ordine, Ro-

salia Broccolo, circondata dall'affetto e dalla stima delle componenti della commissione, alla quale è stato letto il contenuto della pergamena che sintetizza la vita e i meriti acquisiti sul campo fino all'ultimo giorno della sua vita risaltando il suo profondo spirito culturale e di conoscenza, come di credenza nell'uomo e della sua umanità. Unitamente alla pergamena l'è stato consegnato un bassorilievo a tecnica mista, un pezzo unico dorato realizzato dal maestro Giacomo Vericillo, che rappresenta "Calliope che incontra Apollo".



Il tutto per rendere onore ad una grande figura di studioso, docente universitario, che con il suo lavoro ha portato lustro a livello internazionale alla sua Università di appartenenza, quella nota anche come l'Università di Arcavacata, quale figlio di questa nostra terra calabra. Partecipare alla manifestazione è stato un momento particolare e di profonda emozione quando attraverso la lettura del testo riportato nella pergamena si sono ripercorsi vari momenti della sua vita.

### **Premio Speciale alla memoria del Professor Nuccio Ordine**

"Nuccio Ordine, storico della letteratura, saggista e critico letterario.

Professore ordinario di letteratura italiana all'Università della Calabria. Maggior studioso al mondo di Giordano Bruno e del Rinascimento. Autore di saggi e di numerosi studi tradotti in varie lingue. Amante e studioso degli studi classici, Membro d'Onore dell'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze e Membro dell'Académie Royale de Belgique. Ha ricevuto cinque dottorati honoris causa e il Sigillo d'Ateneo dell'Università di Urbino. Presidente del Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani, membro del Comitato scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. Nel 2018 è stato nominato Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica e ha ricevuto poi numerose onorificenze e premi letterari. Insignito del premio Principessa delle Asturie 2023 per la Comunicazione e le Scienze umane.

Amava l'insegnamento e da anni le sue lezioni affascinavano gli studenti di tutto il mondo. Docente presso numerose università nazionali ed internazionali, aveva deciso con determinazione e passione di svolgere il suo amato lavoro nella sua Terra di Calabria; lo aveva giurato a sé stesso, subito dopo la laurea. Viaggiava molto, ma preferiva tornare nella sua terra che amava e per la quale avrebbe rifiutato qualsiasi incarico prestigioso e ben remunerato come lui stesso affermava con fermezza.

Autore di numerose pubblicazioni tra le quali il testo dal titolo *L'utilità dell'inutile* nel quale sostiene che "discipline come la musica, la letteratura, l'arte, sono oggi considerate inutili perché non producono profitti, e tuttavia sono la conoscenza di cui abbiamo più bisogno, perché possono rendere l'umanità più umana". Perché è proprio nei classici, che si trovano i grandi temi dell'umanità: l'amore, la vita, la morte, l'ambizione.



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Il suo mondo era quello degli studenti, a cui dava l'anima e tutto sé stesso perché li considerava come figli. Secondo il suo pensiero: La cultura e lo studio non devono servire per una professione che porti guadagno, ma soprattutto bisogna ricordare che la cultura serve a formare cittadini liberi in grado di ragionare con la propria testa".

Una pergamena nella quale sono stati riportati i suoi titoli e riconoscimenti nazionali e internazionali, il suo pensiero filosofico, sociologico ed umano ed anche il suo impegno e dedizione verso la sua Università. Abbiamo visto nella compagna, Rosalia Broccolo, tanta emozione, come anche nella direttrice della Biblioteca e presidente della commissione Concetta Serpe durante la lettura della motivazione, come anche in Angela Giofrè nel momento della consegna del premio, senza nascondere la mia stessa emozione, per il fatto che la Pro Loco del mio paese conferiva a Nuccio Ordine, una figura stimata per ciò ch'è riuscito a costruire all'interno dell'Università nel rapporto soprattutto con gli studenti.

### Un premio alla memoria che cade al termine del cinquantesimo anniversario di apertura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'UniCal

Tutto è accaduto nella fase di chiusura del cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1973/1974 dei corsi di laurea attivati dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, trascorso nel silenzio e disinteresse totale della dirigenza dell'Università, come dei direttori dei dipartimenti afferenti alla ex Facoltà di Lettere e Filosofia, per la quale Nuccio Ordine in vita si spese molto per annoverarla tra le migliori Facoltà umanistiche in ambito universitario italiano ed estero per come vedremo più avanti.

Mi piace ricordare Nuccio Ordine

quando il 4 marzo 1994 in un'aula magna gremita presenta la figura del prof. Hans Georg Gadamer, uno dei filosofi di maggiore prestigio del Novecento, arrivato all'UniCal su collaborazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per parlare sul tema: "Il futuro dell'Europa e il problema della molteplicità delle lingue". Oppure quando il 15 dicembre 1994 partecipa alla cerimonia di conferimento della laurea "Honoris Causa", ad opera della Facoltà di Lettere e Filosofia, con preside il prof. Franco Crispini e Rettore il prof. Giuseppe Frega, al prof. Carlo Dionisotti, accademico di prestigio della cultura italiana ed internazionale per quanto riguarda lo studio e la ricerca storico-linguistica. Sarà sempre Nuccio Ordine che il 19 dicembre 1997 coordina nell'aula magna dell'Università l'inaugurazione dell'anno accademico 1997/1998 con



la partecipazione del Premio Nobel per la chimica 1977, prof. Ilya Prigogine. Nel presentarlo Nuccio Ordine nel suo intervento lo definì "Cultore di scienze umane, propugnatore dell'intreccio fra filosofia e scienza, e quindi della necessità di un'integrazione tra umanisti e scienziati in nome di una nuova razionalità. Grazie ai suoi studi cresce la speranza di una scienza più umana, fatta dall'uomo per l'uomo". Da ciò parte una riflessione attenta sul significato profondo delle scienze umane e della valorizzazione dell'uomo attraverso una sua identità interiore e spirituale. Poi arriva il 6 mag-

gio 2005 la presentazione, sempre in un'aula magna gremita e con posti in piedi, di Umberto Eco per una conferenza sul tema: "Riflessioni illustrate sulla bellezza"; ritornando inoltre nel 2007 per un'altra conferenza sempre sul tema della bellezza. Nel frattempo Nuccio Ordine aveva cominciato a studiare la figura di Giordano Bruno e del rinascimento che lo porterà nel firmamento della cultura mondiale. A questo punto chiedo perdono agli amici della Pro Loco del mio paese se mi allungo ancora un po' nel parlare di Nuccio Ordine, che in fondo finisce con il dare lustro anche a questa terza edizione del concorso nazionale di poesia "Giuseppe Mirandola".

### Un ricordo di Nuccio Ordine attraverso il giornalista Pino Nano

Lo faccio riportando un passaggio di un servizio giornalistico pubblicato

dal collega e amico comune, Pino Nano, che ha scritto tra l'altro: "Sen è andato anche lui, nel silenzio assordante di queste ore, senza neanche rendersene conto, dopo un malore improvviso, un ictus, che lo ha colto lungo la strada del suc-

cesso, in attesa di ricevere il Nobel di Spagna per le sue ricerche e i suoi studi letterari. Accademico, Professore, Filosofo e Scrittore. Nuccio Ordine era ormai considerato uno dei massimi esperti viventi sulla figura di Giordano Bruno, così come più in generale della letteratura del periodo rinascimentale, cosa che in Spagna proprio la settimana scorsa gli era valso il "Premio Principessa delle Asturie 2023".

64 anni, Accademico di altissimo profilo internazionale, Nuccio Ordine era



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

stato *Visiting professor* nei più importanti atenei statunitensi ed europei, Yale, New York University, École Normale Supérieure de Paris, Paris IV, Paris-Sorbonne, Paris III Sorbonne Nouvelle, e infine all'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt. Dal 2001 professore ordinario di Teoria della letteratura presso l'Università della Calabria e dal 2005 di Letteratura italiana nel medesimo ateneo, rimane tra i massimi studiosi al mondo del Rinascimento e di Giordano Bruno.

Personaggio di grande fascino, di immensa cultura, di profonda umanità, Nuccio Ordine aveva una caratteristica che gli viene ormai riconosciuta nelle Università di mezzo mondo: la semplicità, il suo modo di essere sempre ed eternamente ragazzo di provincia, con questa sua consapevolezza del radicamento alle origini e del valore dei sentimenti e della memoria, grande pedagogo e straordinario interprete e testimone del suo tempo.

Ricordo che quando in televisione dovevo "seminare emozioni" andavo a cercarlo all'università, e lui puntualmente mi ripagava con un fiume di sogni. Inebriante, immaginifico, avvolgente, affascinante, ma anche guascone e ribelle insieme, tutto e il contrario di tutto. A ricordarmelo è stato proprio ieri Alfonso Samengo, straordinario giornalista e compagno di lavoro con cui in RAI io ho condiviso e diviso mille momenti diversi, forse tra i più belli della mia esperienza professionale in Calabria.

Nuccio era "L'uomo dal sorriso facile", dalla battuta sempre pronta, dalla stretta di mano poderosa, uomini d'altri tempi, impastati di rispetto e di senso della famiglia e dello Stato. Professori come pochi, che consideravano gli studenti cosa sacra".

**Ritornando nel passato dei ricordi**

Come non condividere il pensiero di Pino e i miei ricordi vanno oltre, nel momento in cui alla fine degli anni settanta ed inizio anni ottanta ho modo di incontrare, in quanto responsabile dell'ufficio stampa dell'Università, lo studente Nuccio Ordine nell'edificio polifunzionale e lo vedo partecipare, con un suo accurato intervento quale rappresentante degli studenti appartenenti all'area socialista, ad uno dei tanti dibattiti che venivano organizzati per rivendicare diritti e qualità dei servizi in ambito del campus universitario. Credeva e lottava perché il disegno innovativo dell'UniCal venisse realizzato nel contesto di un'area urbana unica per un servizio di collegamento metropolitano tra il Campus universitario e la città capoluogo.

Successivamente, una volta laureatosi in Lettere Moderne all'UniCal nel 1982 con il massimo dei voti 110/110 e lode, lo ritrovo nella redazione di

tando nell'aula magna l'arch. Vittorio Gregotti, progettista dell'asse ponte e relativi cubi delle strutture dipartimentali, didattiche e scientifiche (composto da 3km e 400 ml dalla SS. 107/ incrocio ferroviario Settimo di Montalto Uffugo), per un seminario affollatissimo avendo come tema di discussione il valore delle scienze architettoniche nel mondo moderno. Quella iniziativa fu una giornata di rappacificazione tra l'istituzione universitaria, guidata dal rettore Giovanni Latorre, ed il valente professionista.

Per chiudere questo ricordo personale di Nuccio Ordine sento l'obbligo di fare un brevissimo racconto di verità e di rispetto dell'uomo, docente ed amico per stabilire una posizione di merito conciliante. Nel 2019 l'Unical era protesa nella scelta del nuovo Rettore, dopo il mandato di sei anni del Rettore Gino Crisci. Per questo evento ci trovammo attraverso



Cosenza del quotidiano *Il Giornale di Calabria* di Piero Ardenti, dove dà spazio alla sua passione giornalistica che in anni successivi troviamo la sua firma in una rubrica del *Corriere della Sera*. Da giornalista era diventato un bravissimo comunicatore e motivatore per i suoi studenti; ma anche un costruttore di memorie storiche della nostra Università, come quando accadde nel 2011, che riuscì a promuovere un evento storico por-

so la pubblicazione di alcuni articoli su due posizioni opposte. Lui era a favore della elezione del prof, Raffaele Perrelli, spiegandone i motivi ed i meriti; mentre io mi trovavo a sostenere quale nuovo Rettore dell'Università della Calabria il prof. Nicola Ldeone per un unico mandato di sei anni 2019/2025, come prevedeva la legge di riforma del sistema univer-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

sitario italiano del 2010 (legge Gelmini che qualche rettore vorrebbe già modificare), uscito vincitore dalla competizione elettorale. Il periodo del Covid, con l'Università chiusa ed altre questioni, non hanno favorito condizioni d'incontri, se non la morte sopraggiunta che ha troncato definitivamente il nostro confronto umano. "Dopo un anno e cinque mesi con l'aggiunta di 15 giorni dal tuo decesso - caro Nuc cio - ho incontrato

Certamente forte del tuo pensiero: "Abbiamo bisogno della conoscenza, perché si possa rendere l'umanità più umana" ti saresti battuto per dare ai giovani della tua Università uno squarcio di conoscenza storica per amare ed apprezzare di più la loro università, fonte di crescita culturale, sociale ed umana.

Poteva essere una grande opportunità di valutazione dei primi cinquant'anni sotto i vari aspetti; ma soprattutto d'incontri tra la vecchia generazione di studenti/laureati oggi

chia, tra tanti giovani, riconosco che la tua posizione mantenuta nel 2019, circa l'elezione del prof. Raffaele Perrelli a Rettore dell'UniCal, era quella giusta, perché certamente con la tua presenza avremmo avuto un Ateneo ed una comunità universitaria più umana, di fronte all'incalzare del rinnovamento della società con le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale al centro dell'attenzione, non solo locale quando mondiale, nel dettare le nuove regole della vita, trascurando che in fondo non siamo macchine, ma uomini e donne con uno spirito e dei sogni da vivere e realizzare. Ora che ti trovi nella luminosità dell'Onnipotente puoi leggere nei nostri cuori e perorare la causa della bellezza e del trionfo dello spirito che nella poesia può trovare casa per vivere in serenità e pace.

### Un concorso nazionale di poesia che entra nell'attualità rivalutando la bellezza del senso umano della vita

Il caso ha voluto poi che la cerimonia, come il concorso di poesia intitolato al compianto Giuseppe Mirandola, anch'esso maestro di scuola, e i testi giunti e premiati hanno avuto tutti titoli molto legati all'intimo ed alla profondità dello spirito con valori onesti ed alti nell'impegno di essere uomini e donne di questo mondo costruttori di serenità, equilibrio, amore, pace e senso umano della vita. Certamente il tuo mondo di cultura che ti avrebbe messo a tuo agio rinnovando il valore della conoscenza nel fare dell'uomo un grande costruttore di pace e benessere.

La cerimonia della consegna dei premi è entrata nel vivo con la lettura dei primi cinque testi di poesie suddivise per le categorie adulti e minorenni letti da Paolo Guglielmelli e Domenico Iacovo con il coordinamento della conduttrice della serata, Deborah Rocco, dando il seguente risultato:

▶▶▶



prima della consegna del Premio alla memoria, che ti è stato conferito dalla Biblioteca pubblica della Pro Loco di San Vincenzo La Costa (che ne avresti apprezzato i meriti per la metodologia di lavoro dinamica), nella chiesa della mia parrocchia, ho incontrato e salutato la tua compagna, Rosalia Broccolo, scambiandoci pochi pensieri di ricordo, constatando la pesantezza della tua assenza in questi momenti particolari. Certamente avresti lottato per non far passare nel silenzio assoluto il cinquantenario dell'apertura delle attività didattiche della tua Facoltà di Lettere e Filosofia avvenuta con l'anno accademico 1973/1974, con l'aggiunta dei corsi di chimica, matematica e scienze naturali per la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali.

professionisti, come padri e madri di famiglie, con le nuove generazioni che frequentano al momento le aule, le biblioteche, le mense ed il campus universitario, per darle un tocco di grande umanità (che oggi non si avverte) e trovare nuove motivazioni per meglio gestire i prossimi cinquant'anni, indirizzati allo sviluppo della stessa Università, consentendole magari di raggiungere quei confini stabiliti dai padri fondatori nel 1971 sui territori di Rende e Montalto Uffugo, quale unica area urbana, per non parlare del problema primario legato alla creazione delle migliori condizioni di sviluppo del territorio e della società calabrese.

Assistere alla cerimonia di consegna dei premi del concorso nazionale di poesia, nella chiesa della mia parroc-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Per la sezione adulti: il Primo Premio è stato vinto dal toscano di Livorno Alberto Morganti per la poesia "Il sorriso di Dio"; mentre il secondo posto è stato conquistato dal laziale Rodolfo Andrei di Roma con la poesia "Migrante"; Mirko Marasco di Napoli ha ottenuto il terzo premio con la poesia "Pace eterna la perenne promessa".

Per la sezione minorenni: il Primo Premio è stato vinto da Aurora Cannizzaro di Cosenza con la poesia "Metamorfosi di un dolore"; il secondo premio è andato ad Anna Sophia Vaja di Cosenza per la poesia "Sei perfetta per la tua essenza"; mentre Maria Francesca Caracciolo di Montalto ha vinto il terzo premio con la poesia "La mia Itaca".

Un premio extra per l'elaborato del cuore: La commissione della Biblioteca lo ha assegnato alla classe prima - sezione H - della scuola secondaria di primo grado di San Vincenzo La Costa dell'Istituto Comprensivo di Montalto Uffugo per avere scritto una poesia dedicata al loro compagno di classe scomparso da pochi mesi, Lorenzo Chiari, con un titolo di grande significato: "Per sempre con noi.....", che la commissione ha così motivato: "Una poesia di classe che merita un premio speciale perché scritta con il cuore, ricca di sentimento e non solo di ricordi per chi non c'è più. E' un inno all'amicizia, all'affetto e all'amore condiviso, nato tra i banchi di scuola e sui campi di calcio, ma che continua a vivere nello sfarfallio della loro vita".

Tanti sono stati i premiati, ai quali le varie autorità invitate di volta in volta hanno consegnato delle pergamene di ricordo e ringraziamento. Alla commissione è pure giunto un messaggio di Alfredo Mirandola, letto dalla conduttrice dell'evento, impedito per ragioni di lavoro a Milano, nel non poter partecipare alla cerimonia della terza edizione del Premio, intitolato alla memoria del padre, nel quale oltre a ringraziare tutte le persone

che hanno concorso alla buona riuscita del concorso, come della stessa cerimonia di consegna dei premi, ha tenuto a dire: "La poesia, la scrittura in genere, veicola messaggi dalla forza dirompente e tocca direttamente i cuori delle persone. In un'era dove tutto è sempre più rapido, algoritmico e asettico, la poesia svetta come baluardo dell'umana natura". Un possibile gemellaggio tra le Bi-

servire per una professione che porti guadagno, ma soprattutto bisogna ricordare che la cultura serve a formare cittadini liberi in grado di ragionare con la propria testa".

"I classici - amava dire - ci aiutano a vivere" ed allora chiudo questo mio contributo di ricordo su Nuccio Ordine ritornando al caro amico e collega Pino Nano, autore di diversi servizi giornalistici quale redattore Rai e negli ultimi



bloteche pubbliche di San Vincenzo La Costa e San Mango d'Acquino in onore di Nuccio Ordine? - In conclusione la manifestazione celebrativa del Premio Letterario di Poesia intitolato alla memoria del compianto giovane maestro Giuseppe Mirandola si è chiusa in modo caloroso ospitando un intervento del direttore della neonata biblioteca di San Mango d'Acquino (Catanzaro), dott. Antonio Chieffallo, intitolata alla memoria del prof. Nuccio Ordine, dando un segno di un comune rapporto nella promozione di un messaggio culturale profondo legato a colui ch'era considerato il più grande studioso di Giordano Bruno e del Rinascimento, amante e studioso degli studi classici, grande comunicatore delle scienze umane che con il libro *L'utilità dell'inutile* è riuscito a dimostrare che l'umanità può divenire più umana. "La cultura e lo studio - amava dire - non devono

anni su "Calabria live", che più di ogni altro ne ha seguito la carriera luminosa iniziata nel Campus universitario di Arcavacata. Ricordo una sua intervista accovacciati entrambi sul prato verde antistante il cubo del dipartimento di sociologia che ancora oggi quella immagine riscalda il cuore per la sua naturalezza e semplicità.

Bisogna riconoscergli che per primo le sue opere hanno portato all'Università della Calabria una ventata internazionale. I suoi libri, oltre ad essere invitato in varie università del mondo a tenere lezioni e seminari, sono state tradotte in 24 lingue diverse (33 paesi), tra cui cinese, giapponese e russo. "Ma nonostante questo, Nuccio Ordine era uno di quegli intellettuali italiani - ha scritto Pino Nano in uno dei suoi servizi - che non si era



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

mai montato la testa, che aveva incontrato e conosciuto gli scrittori e i filosofi più famosi del mondo, con cui aveva condiviso ricerche e metodi di analisi, e a cui aveva insegnato che in fondo allo stivale italiano c'è un paese bellissimo che si chiama Diamante, dove lui era nato, e un mare sublime che è il Tirreno, e che la sua terra di origine, che si chiama Calabria, è così bella e affascinante che non ha nulla da invidiare a nessun altro paese al mondo".

Era un intellettuale appassionato e coinvolgente: "Nuccio Ordine ha perimetrato le aule e la letteratura come il luogo dove può accadere ciò che ci è più utile per essere più uomini, per frequentare la domanda, il dubbio, per definire vocazioni e indirizzi. In un mondo sempre più complesso e disattento, dalle aule e dalle pagine della letteratura, Nuccio ha invitato ad esercitare la vera libertà, che è quella dell'autodeterminazione, la capacità e responsabilità di perseguire ciò che ci è proprio, mai stancandosi di rivendicare la forza e la legittimità del pensiero critico perché questo potesse continuare ad additare le forme, sempre latenti e minacciose, della barbarie, gli spettri del mercimonio, dell'intolleranza, della dittatura del profitto (che definiva 'un mostro senza patria e senza pietà), dell'omologazione, dello scadimento e monetizzazione di scuole e università".

Pino Nano nella sua intervista riesce a fargli dire: "Mi interessano i valori universali, la giustizia, la solidarietà, il bene comune. I valori solidi della cultura. Mi scaglio -racconta lo studioso- contro quelle che Tocqueville chiamava le "bellezze facili", che non richiedono sforzi né perdite di tempo. Non è un caso che abbandoniamo il greco e il latino, lingue che ingenuamente pensiamo ormai inutili, come non è un caso che le grandi case editrici stiano chiudendo le collane dei classici. I miei saggi, ricchi di citazioni, nascono anche da uno sforzo di

umiltà, dall'esigenza di ridare la parola ai grandi del passato".

Personaggio di grande fascino, di immensa cultura, di profonda umanità, Nuccio Ordine - scrive ancora Pino Nano - ha una caratteristica che gli viene ormai riconosciuta nelle Università di mezzo mondo: la semplicità, il suo modo di essere sempre ed eternamente ragazzo di provincia, con questa sua consapevolezza del radicamento alle origini e del valore dei sentimenti e della memoria, grande pedagogo e straordinario interprete e testimone del suo tempo. L'uomo dal sorriso facile, dalla battuta sempre pronta, dalla stretta di mano poderosa, uomini d'altri tempi, impastati di rispetto e di senso della famiglia e dello Stato. Professori come pochi, che considerano gli studenti "cosa sacra".

Nuccio Ordine spiegava la sua filosofia di vita in questo modo: "Nel mondo intero, l'istruzione, la scuola e l'università sono state piegate verso il mercato. Oggi i giovani sono spinti a credere che debbano studiare per imparare un mestiere e guadagnare tanti soldi, sempre di più con le nuove tecnologie. Noi non stiamo formando dei cittadini colti, al contrario delle università e delle scuole del passato. No, stiamo formando consumatori passivi, cioè consumatori abituati, anche a scuola, ad usare la tecnologia, quindi a diventarne sempre più schiavi. Con molta chiarezza, Foucault ci diceva che per essere sorvegliato dovevi stare in un carcere, dovevi stare in un ospedale psichiatrico. Oggi, invece, tu sei controllato 24 ore su 24 da strumenti tipo smartphone, Gps eccetera. Allora non vedi le sbarre della prigione; non vedi l'occhio del "Grande Fratello" che ti controlla; non vedi e quindi sei felice di usare uno strumento che in realtà è la tua prigione. Questo stiamo facendo nelle scuole e nelle università: abbiamo

abbassato il livello culturale".

Ma Nuccio Ordine, che ho avuto l'opportunità d'incontrarlo e conoscerlo alla fine degli anni settanta come studente in una movimentata ed accorata assemblea nell'edificio polifunzionale dedito a difendere i diritti degli studenti e pronto a battersi

perché ne venisse realizzato il progetto nel rispetto della legge istitutiva e del suo

primo statuto, amava la sua Università e così si racconta a Pino Nano: "Lo avevo giurato a me stesso, appena laureato. Qualunque cosa mi avrebbero offerto fuori e lontano

dalla Calabria l'avrei rifiutato

a priori. Perché dovevo restituire alla mia terra e alla mia Università quello che i miei maestri del tempo mi avevano trasferito e donato. Sentivo di avere un dovere morale da adempiere con i calabresi, che era quello di ricambiare quello che io avevo avuto da questo Campus. Se non ci fosse stata l'Università della Calabria io probabilmente non mi sarei neanche laureato, non avrei potuto andare fuori a studiare, e invece sono stato fortunato, sono rimasto qui ad Arcavacata dove ho trovato professori che mi hanno preso per mano e mi hanno indicato la strada da percorrere. Questo mi ha legato al Campus calabrese più di ogni altra cosa al mondo. Ecco perché sono ancora qui, e qui resterò per sempre. Fino alla fine".

Una lezione per chi vive oggi negli ambienti dell'UniCal per acquisire la propria consapevolezza umana e rendere testimonianza su un presente ed un futuro tutto da conquistare e vivere nella forma umana più naturale e possibile. Un grazie quindi alla Biblioteca pubblica della Pro Loco di San Vincenzo La Costa che ha creato le condizioni di vivere questi momenti e lasciarne testimonianza ai frequentatori degli scaffali della Biblioteca del mio Paese. ●



LA RIFLESSIONE / **ROCCO ROMEO**

# TRASPORTI DI SERIE B PER IL SUD

**I**n Italia, la divisione tra Nord e Sud è una questione che continua a manifestarsi in vari ambiti, uno dei più eclatanti è il trasporto ferroviario. Mentre al Nord le grandi compagnie come Trenitalia e Italo offrono treni moderni, veloci e dotati di tutti i comfort, i cittadini residenti al Sud sono costretti a viaggiare su convogli obsoleti, privi degli stessi standard di qualità. In particolare, da Napoli in giù, si viaggia su treni che altrove non sono più considerati all'altezza delle tratte ad alta velocità tra Milano, Roma e Napoli.

Il problema principale è che non esiste una vera linea ferroviaria ad alta velocità nel Sud Italia. Le poche tratte veloci si fermano a Napoli, lasciando il Meridione privo di collegamenti moderni e competitivi. La velocità ridotta e la scarsa qualità dei servizi penalizzano i viaggiatori meridionali, che si trovano a dover fare i conti con tempi di percorrenza molto più lunghi e treni meno confortevoli. Eppure, si parla di costruire un Ponte sullo Stretto, un progetto imponente che dovrebbe collegare la Sicilia alla Calabria. Ma che senso ha investire miliardi in un'opera mastodontica quando il Sud è privo delle infrastrutture di base, come una vera linea ferroviaria ad alta velocità che colleghi Napoli, Salerno, Reggio Calabria e oltre? Prima di parlare di ponti, sarebbe più saggio potenziare le infrastrutture esistenti, migliorare i servizi ferroviari e garantire che l'intera popolazione italiana, non solo quella del Nord, possa usufruire di trasporti efficienti e moderni. Un altro tema cruciale è il mancato sfruttamento del porto



di Gioia Tauro, una delle strutture più importanti nel Mediterraneo, con un enorme potenziale economico. Potenziare questo porto, sviluppando adeguate infrastrutture ferroviarie e stradali, potrebbe far diventare il Sud un vero hub commerciale di livello internazionale. Invece, il porto rimane un gigante addormentato, con scarse connessioni e un utilizzo che non rispecchia le sue potenzialità.

Se l'Italia vuole davvero abbattere le barriere tra Nord e Sud e creare un Paese unito, occorre agire su due fronti: investire in una linea ferroviaria ad alta velocità che attraversi tutto il Meridione e potenziare il porto di Gioia Tauro, facendolo diventare un motore di sviluppo per l'intera area. Solo così si potrà parlare di un futuro in cui il Sud non sarà più considerato "di serie B" ma parte integrante di un'Italia competitiva e moderna. ●



**NUOVA TRADIZIONE BAKERY**  
A REGGIO CALABRIA, VIA ARGINE DX CALOPINACE 33  
**DOLCE & SALATO: SQUISITZZE PER PRANZO E CENA**  
347-7935651 - CONSEGNA A DOMICILIO - CONSUMAZIONI SUL POSTO - RITIRO DIRETTO



PROSEGUE LA PUBBLICAZIONE DEGLI ESTRATTI DEL DOCUMENTO

# 2050 REGGIO CAMBIA

## MASTERPLAN QUALI LE LINEE DEL PROGETTO

*Proponiamo altri estratti dal Masterplan di Reggio Calabria: un documento che esprime una visione di futuro apprezzabile e, in gran parte, realizzabile.*

### I valori fondamentali

I valori fondamentali assunti come guida per la strategia del masterplan sono la prossimità, il policentrismo, la mobilità sostenibile, il benessere e la salute, il rapporto con la natura e il suo ecosistema.

Da questi derivano i quattro assi che possono essere declinati alle due scale, la città vista dall'alto, nel suo insieme e la città vista dall'interno, nello spazio urbano, e negli elementi che sono stati individuati per governare la complessità dell'ecosistema.

Dalle visioni articolate alle due scale, "La città vista dall'alto" e "La città vista dall'interno" e dagli elementi che le sostanziano deriva la proposta aperta de "La città che cambia" che si esprime con un insieme aperto di programmi-progetti che l'amministrazione comunale e i cittadini potranno curare nei prossimi decenni.

L'obiettivo è lo sviluppo sostenibile della città, ovvero una città che cura, valorizza e conserva le proprie risorse materiali e immateriali per trasmetterle alle prossime generazioni, che cresce in modo equilibrato, attrae ed è aperta e connessa alle relazioni esterne, al Mediterraneo e al mondo. In uno scenario di competizione fra territori e città, per invertire il declino demografico è necessario riorganizzare quartieri e città dando centralità alla vita e al lavoro delle persone, affrontando le sfide ambientali e digitali attuali e future in un processo intenso di conoscenza e di cambiamento della città guidato dal Masterplan. Nel Masterplan i principi-obiettivo caratterizzano le scelte proposte per il futuro della città ecosistemica, sono coerenti con gli obiettivi individuati nei 17 SDG dell'Agenda 2030 dell'O-



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

NU, coerenti con le politiche del Green Deal europeo e del *New European Bauhaus* e coerente con il Piano strategico metropolitano, orienta i Piani programmatici e urbanistici e gli strumenti di attuazione per il loro coordinamento e convergenza. In fase più operativa successiva o parallela alla redazione Masterplan i principi generale della “generatività”, della “prossimità”, della “conoscenza” e della “salute” dell’intero ecosistema potranno determinare utili cambiamenti nella programmazione e progettazione di luoghi, spazi, servizi e infrastrutture.

La transizione digitale rende non rinviabile la costruzione di modelli digitali che supportino le scelte, ne prefigurino cambiamenti/effetti, monitorino l’efficienza e valutino attraverso indicatori il grado di corrispondenza della proposta con il modello urbano dichiarato.

L’agenda 2050 per Reggio Calabria Reggio Calabria Città Ecosistemica, del Benessere e della Salute si può realizzare con una strategia e principi-obiettivo coerenti tra la città vista dall’alto e dall’interno.

I principi aderenti con i 17 goal dell’ONU, applicati alla città di Reggio Calabria e alle sue caratteristiche morfologiche, all’ecosistema naturale e sociale alla visione della città al 2050 trovano una sua declinazione originale in quattro assi che si articolano negli elementi sia della visione dall’alto, che della visione dall’interno che della strategia della città che cambia:

- La città resiliente, la città sostenibile
- La città vivibile, la città prossima
- La città produttiva, la città generativa
- La città intelligente, la città della conoscenza.

Questi assi delineano il carattere della Reggio Calabria futura, costituiscono insieme alla loro articolazione in elementi alle diverse scale la strategia complessiva del Masterplan per

guidare gestire la complessità dell’ecosistema urbano e del processo di cambiamento che dovrà essere sostenuto con coerenza, determinazione e tenacia e al tempo stesso con flessibilità e adattamento ai processi di innovazione tecnologica e digitale.

Il ruolo del Masterplan è dunque di:

- delineare la visione complessa e sistemica della città alle diverse scale,
- descriverne i caratteri fondamentali,
- individuare gli assi e gli elementi su cui dare forma alla città del futuro;
- definire la strategia, i metodi e i requisiti dei piani e dei progetti che coerenti con i principi dovranno essere realizzati insieme agli strumenti, alle priorità e alle precedenze da adottare da una città che si misura concretamente con risorse, competenze, tempi e priorità percorsi e modalità attuative.

**Le criticità**

Reggio Calabria è una città realizzata, ad esclusione di alcune parti, quale sommatoria di singoli episodi edilizi, organizzata dalla maglia stradale veicolare esistente senza rapporto con la sua morfologia e il sistema ecologico. Lo spazio pubblico è arrivato sempre dopo e non sempre considerato dalla comunità che li vive, un luogo pubblico di convivenza e relazione sociale. La realizzazione degli edifici, di quantità esuberante rispetto all’effettivo fabbisogno e non sempre di particolare qualità e garanzia di sicurezza e di assenza di considerazione del sistema ecologico ed ambientale, pongono la necessità di perseguire una serie di obiettivi con un’articolazione differenziata e di sistema.

La città, a differenza delle altre città metropolitane ha bassi livelli di interventi di rigenerazione urbana, dovuto



Il compito del Masterplan è quello di individuare i temi e i progetti coerenti con i principi-obiettivo, anche realizzati con strategie operative pluriennali, coordinati nella missione di dare nuova forma alla città, ovvero operando sulla sua complessità sistemica con una strategia di interventi efficaci e coordinati che creino nuove condizioni di ricchezza, benessere e salute, ovvero di sviluppo sostenibile e di vivibilità.

ad un mercato immobiliare non dinamico, condizionato dal surplus edilizio e dalla dinamica della popolazione, con valori che non garantiscono quella forza che altri mercati urbani sono in grado di esprimere. Da qui la necessità di individuare, all’interno della visione di futuro, temi, strategie e priorità con programmi pubblici ed interventi pubblico/privato, che influenzino positivamente, l’intero eco-



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

sistema urbano, dando risposta alle criticità di carattere socio economico e di riorganizzazione urbana.

### La città policentrica e prossima

La regola generale, per l'assetto urbano e la configurazione morfologica della città di Reggio Calabria è quello di rafforzare la sua dimensione spaziale e funzionale del policentrismo, una città dei quartieri, connessa al sistema urbano e in relazione al sistema ecologico, nella sua dimensione metropolitana e mediterranea.

Il processo partecipativo attivato dal Masterplan condurrà all'individuazione delle unità di pianificazione, i nuovi quartieri di prossimità con geometria definita spazialmente e con una morfologia riconoscibile. La condivisione con le comunità nella fase di partecipazione vedrà come tema principale l'analisi e la valutazione della relazione tra la forma della città e le qualità dell'ecosistema e dello spazio pubblico e i suoi servizi in particolare, secondo un principio di prossimità fisica e immateriale.

La città, se intesa come sistema, è costituita dalle sue parti, le unità-quartieri, e dalle relazioni fra le parti, le infrastrutture di mobilità, le infrastrutture blu/verdi come la costa e i fiumi e nell'insieme e nelle parti risponde ai medesimi principi che si declinano in modi differenti alle diverse scale ma coerenti nel funzionamento delle unità e del sistema urbano nella sua complessità, considerando funzioni, servizi, trasporti, gestione delle risorse e tutto ciò che può influenzare la qualità di vita dei cittadini, in una prospettiva ecologica in cui ogni trasformazione "locale" ha conseguenze "globali" e viceversa.

### Una nuova cooperazione fra pubblico e privato

In un futuro di accentuata competizione la città di Reggio Calabria deve tornare a crescere sul piano econo-

mico, demografico, culturale e sociale: le risorse economiche pubbliche e private saranno essenziali per la concezione e la realizzazione di programmi e progetti sostenibili che incrementino le occasioni di nuovo lavoro e siano un investimento verso la realizzazione della città sostenibile e resiliente, vivibile e prossima, produttiva e generativa, intelligente e della conoscenza.

Il criterio della rilevanza, rispetto ai principi-obiettivo e alle disponibilità delle risorse, la capacità di coinvolgere in termini di competenze e risorse altri enti, istituzioni e operatori privati nel progetto di realizzazione sarà, il criterio di priorità. Con i soggetti istituzionali ed enti ed operatori privati, che operano sul territorio o in relazione con esso, la ricerca di

versare e acquisire conoscenze indispensabili per operare nella contemporaneità nel proprio territorio.

### Gli assi, le viste, gli elementi, i progetti del Masterplan

Gli assi e gli elementi della pianificazione urbana dell'ecosistema costituiscono un cardine fondamentale nella formulazione di strategie urbanistiche volte a promuovere la sostenibilità e la resilienza nelle aree urbane. Questi quattro assi che si declinano nelle due scale - vista dall'alto e vista dall'interno - e nei rispettivi 18 elementi fungono da linee guida per la rigenerazione delle aree urbane esistenti e la progettazione di nuovi sviluppi urbani. Essi si pongono come elemento centrale di un approccio gerarchico ad una pianifi-



coordinamento e sinergia per intervenire su ambiti ambientali e filiere connesse e incrementare le ricadute di sistema dovrà essere una costante nelle strategie d'intervento.

Collocarsi in rete europee di scambi di buone pratiche, progetti, ricerche comuni e competizioni su progetti è la modalità per relazionarsi ad un contesto ampio e innovativo per ri-

cazione strategica e ad una programmazione di lungo periodo.

Gli assi del Masterplan sono una guida nella complessità della trasformazione e rigenerazione della città, sono un'immagine concettuale della città come un modello di città intenzionale, dove ogni elemento assume



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

il ruolo di un componente chiave che contribuisce alla definizione dell'ambiente urbano in cui viviamo. Lo scopo principale di questi elementi è quello di popolare di significato gli assi di questo modello di città, creando un equilibrio sistemico che costituisce un prerequisito per affrontare le sfide odierna, sia su scala urbana che globale.

Ciò che rende questi assi e gli elementi che li declinano particolarmente efficaci è la loro intrinseca interconnessione. Essi non possono essere trattati in modo isolato, ma funzionano sinergicamente come elementi di un sistema complesso. Potremmo immaginarli come ingranaggi di un complicato meccanismo, in cui l'azione di uno ha un impatto diretto sugli altri. Questo concetto di interdipendenza è il fulcro dell'approccio sistemico alla pianificazione urbana dell'ecosistema Reggio Calabria.

Il mancato rispetto o l'ignoranza di uno qualsiasi di questi principi può condurre a uno squilibrio nell'intero sistema urbano. Per esempio, un' inadeguata considerazione dell'asse "Città sostenibile, città resiliente" e dei suoi elementi potrebbe riversarsi negativamente sulla "Città vivibile, città prossima" o sulla "Città produttiva, città generativa". Questi processi di retroazione evidenziano la cruciale importanza di comprendere come l'interazione tra gli assi e gli elementi possa avere conseguenze significative sulla "salute" generale della città. L'interdipendenza tra gli assi e gli elementi non è una mera astrazione teorica, ma una realtà tangibile che richiede una visione olistica della pianificazione urbana.

Un elemento chiave per assicurare il successo di questo approccio è rappresentato dalla costante valutazione e monitoraggio degli elementi. Come in ogni sistema dinamico, la gerarchia e la priorità temporale degli elementi e dei progetti e programmi che

li trattano, potrebbe richiedere adattamenti nel tempo, in risposta a nuove informazioni o sfide emergenti. La flessibilità è fondamentale affinché la pianificazione urbana mantenga la sua capacità di adattamento e resti allineata agli obiettivi a lungo termine. In conclusione, gli assi della pianificazione ai due livelli gerarchici dell'ecosistema costituiscono una indispensabile guida per la creazione di una città più sostenibile e resiliente, armoniosa e prospera. La visione articolata degli assi, delle viste e degli elementi rappresenta il cuore pulsante dell'approccio gerarchico, in cui l'interdipendenza tra di loro crea un equilibrio dinami-

*gricoltura urbana*: riduzione rischio idraulico, conservazione dell'acqua, diversità biologica, agricoltura ed energia rinnovabile, generazione di attività;

4. *La diversità, l'Aspromonte*: riduzione rischio idraulico, conservazione dell'acqua, diversità biologica, forestazione, filiera del legno ed energia rinnovabile, fruibilità, generazione di attività.

5. *La diversità, la città*: diversità biologica, forestazione urbana, diversità culturale, rinnovabile, fruibilità, generazione di attività.

6. *L'energia, l'autonomia energetica*: le comunità energetiche rinnovabili,



co che si rivela di vitale importanza nell'affrontare le sfide urbanistiche e globali del nostro tempo.

### La città vista dall'alto, per la prossimità

- La città resiliente, la città sostenibile
1. *L'acqua, Il mare, la costa*: accessibilità, fruibilità, qualità dell'acqua, diversità biologica e paesaggio, riduzione rischio climatico, generazione di attività;
  2. *L'acqua, I fiumi e le valli*: autonomia idrica, riduzione rischio idraulico, conservazione dell'acqua, qualità dell'acqua, diversità biologica e paesaggio, fruibilità, generazione di attività;
  3. *Il suolo, La collina produttiva, l'a-*

le comunità sostenibili, l'economia circolare.

### La città vivibile, la città prossima

1. *L'aria*, la riduzione dell'inquinamento, le isole di calore;
2. *La mobilità*, l'intermodalità, la logistica: la mobilità collettiva, i nodi di scambio, accessibilità, fruibilità, la mobilità attiva, la logistica;
3. *La densità*. La compattezza, la policentralità, Città policentrica/ambiti di prossimità: morfologia urbana, geomorfologia, diversità, accessibilità prossimità fisica, prossimità immateriale;
4. *L'inclusione*. La governance del territorio comunale e metropolitano, la



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

cittadinanza;

5. *La biofilia*. La forestazione urbana, l'agricoltura urbana;

6. *La città policentrica*: nuovi ambiti di prossimità fisica e immateriale.

### La città produttiva, la città generativa

1. *La produzione*, il sistema dell'innovazione, la filiera agro-silvo-pastorale, la filiera del mare, la filiera del turismo, la logistica delle merci e delle persone;

2. *L'efficienza*. La gerarchia degli strumenti, dei piani e dei progetti, i luoghi e i servizi per il sistema dell'innovazione;

3. *La partecipazione*.

### La città intelligente, la città della conoscenza

1. *La conoscenza*. Le infrastrutture della formazione e della ricerca, il sistema del patrimonio culturale, il sistema della produzione culturale.

2. *L'intelligenza*. Digital Twin e big data, il sistema dell'innovazione, il museo hub del Mediterraneo.

3. *L'informazione*.

### La città vista da terra, della prossimità

La città resiliente, la città sostenibile

1. *gestione circolare e resiliente dell'acqua meteorica e reflua*

2. *agricoltura urbana, autoconsumo e commercio di prossimità*

3. *forestazione urbana e permeabilità dei suoli*

4. *la produzione energetica della città policentrica*

5. *la diversità biologica degli ecosistemi*

6. *il benessere igrotermico e i consumi di energia*

### La città vivibile, la città prossima

1. la mobilità attiva

2. cittadinanza e fruibilità dello spazio pubblico

3. la diversità funzionale, sociale e produttiva

4. gli ambiti di prossimità e l'autogoverno

5. la relazione uomo-natura della città policentrica

6. l'aria, il calore, l'inquinamento, il rumore.

### La città produttiva, la città generativa

1. *gli spazi per il lavoro, la produzione*

2. *i luoghi e i servizi per l'innovazione*

3. *l'autogoverno dei quartieri*

### La città intelligente, la città della conoscenza

1. *le grandi infrastrutture della conoscenza, il museo del Mediterraneo*

2. *il digital twin della città policentrica*

3. *l'accessibilità virtuale*

[...]



### Il valore della costa

Il litorale costiero della città di Reggio Calabria si estende per circa 32 Km e fronteggia, per tutta la sua interezza lo Stretto di Messina; si caratterizza, grazie a questa posizione privilegiata, come un "luogo cospicuo" di elevato valore paesaggistico.

La linea di costa e la foce dei torrenti, sono punto di incontro, delle incisioni del territorio, linee d'acqua di trasporto e apporto delle aree interne

con le acque del mediterraneo. Un incontro tra la natura e gli esiti delle attività umana.

La costa e il mare hanno un ruolo centrale nella vita delle persone, nel sistema ecologico e nell'organizzazione della città: terminale della terra peninsulare, incrocio di due mari, al centro del Mediterraneo, affaccio delle città, waterfront urbano, luoghi del benessere, della storia e dell'economia. La costa e il mare sono parte essenziale sia del sistema della prossimità per la qualità dei luoghi e le relazioni con la città e le frazioni alle spalle, sia del sistema ecologico per la relazione complessa con il sistema idraulico, il clima in particolare nella prospettiva dei cambiamenti climatici.

In una visione di città di futuro la costa e il mare sono beni preziosi da

salvaguardare e valorizzare, una componente essenziale del sistema ecologico e urbano, uno dei punti

di forza potenziali per la rigenerazione della città, della sua attrattività e competitività.

Si susseguono da nord a sud tratti di spiaggia ampi e tratti con sezioni molto strette; porzioni con vegetazione spontanea con grande funzione ecologica, altri occupati da infrastrutture e terreni coltivati, altri attraversati dalle foci dei torrenti.

Anche la quinta retrostante è caratterizzata da luoghi e brani urbani molto diversi: un continuum di edificato e infrastrutture con insediamenti più consolidati e storicizzati alternati ad altri di recente formazione; quinte architettonicamente qualificate con spazi pubblici definiti, muri e barriere visive, capannoni dismessi, binari e strade. Di fronte, il mare dello Stret-





segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

to e all'orizzonte il profilo della Sicilia da punta Ganzirri all'Etna.

La costa ha caratteristiche differenti per accessibilità, erosione e qualità dell'acqua e per le caratteristiche del tessuto urbano e fronte retrostante. Di conseguenza il Progetto della Costa e del Mare deve essere attuato con interventi differenziati rispetto alle caratteristiche della costa, al tessuto urbano retrostante, alla storia e identità dei luoghi in progetto e un programma unitario del sistema idrografico e delle dinamiche meteorologiche e marine. La complessità ecologica richiede, dunque, una stretta interazione con il Progetto del Digital Twin della città della conoscenza, necessario per conoscere, valutare e prevedere.

### A1 Il Progetto del Parco del Mare

La valorizzazione e rigenerazione dei 32 Km di costa su cui si affaccia la Città di Reggio Calabria è dunque uno dei progetti prioritari del Masterplan. Il "Parco del Mare" sarà una infrastruttura ambientale e funzionale, dedicata alla cultura, al wellness, al fitness, alla qualità della vita, all'arte, al lavoro, alla alimentazione sana, con l'ambizione di rigenerare profondamente chilometri costieri di Reggio Calabria.

Ridimensionare o sostituire, dove possibile la grigia infrastruttura esistente, dominata da parcheggi e strade, con un nuovo "Parco del Mare" costituito da infrastrutture verdi, piste ciclabili e pedonali, palestre a cielo aperto, museo diffuso, spazi per il lavoro in remoto e altre funzioni che mirano ad attrarre persone in cerca di cultura wellness e relax.

Tuttavia, l'obiettivo principale è avviare un profondo cambiamento culturale e sociale, collettivo e individuale, al fine di migliorare la salute dell'ecosistema, la vivibilità e la prossimità e generare attività produttive e servizi che creino lavoro e ricchezza

attraendo sia un numero maggiore di turisti e visitatori, non solo nella stagione estiva ma tutto l'anno, e di nuovi residenti.

La vision del progetto "Parco del Mare" si fonda sulla grandiosità di uno spazio naturale con grandi potenzialità per tutte le funzioni legate al benessere e alla salute: uno spazio naturale capace anche di sostenere un nuovo modello di vita urbana attraverso azioni unificanti, diversificate e integrate riferite alla natura, allo sport, al tempo libero, all'arte, alla cultura, alla mobilità, al lavoro.

Si tratta di una trasformazione sia fisica che spaziale che punta a coinvolgere le attività private per i servizi alla collettività, la cultura, lo sport, il wellness, il lavoro, il commercio e la ristorazione. I servizi del parco sa-

cifici, contesti ambientali e urbani di appartenenza differenti da cui partire per prevedere differenti interventi in grado di migliorare la fruizione e valorizzarne i caratteri distintivi, in una visione unitaria e complementare delle diversità del "Parco del Mare".

### A2 I borghi marinari

Nel primo tratto a nord la spiaggia è ampia e il fronte mare, libero da edificazione, è per gran parte occupato da tratti terminali e dismessi del fascio di binari del parco Bolano. L'accessibilità è ridotta e limitata ai tracciati rurali degli appezzamenti agricoli retrostanti, di conseguenza la spiaggia conserva caratteri di naturalità con frammenti di vegetazione delle dune. Per queste peculiarità naturalistiche



ranno fruibili tutto l'anno e si potranno attrarre nuovi investitori, anche per rinnovare radicalmente e ampliare le attività esistenti nella e oltre la prossimità dei luoghi.

I 32 km di costa, articolati ed eterogenei, presentano diverse morfologie di insediamenti:

spazi aperti con differente naturalità, parti con connotazione urbana definita e strutturata con altre in cui prevale il carattere della frammentarietà ed episodicità.

Tre diversi ambiti, con elementi spe-

e vegetazionali che si estendono anche oltre l'area demaniale una parte è riconosciuta come Zona Speciale di Conservazione (ZSC Spiagge di Catona). Man mano che ci si avvicina a Gallico Marina la spiaggia si restringe notevolmente e, in alcuni tratti è praticamente sostituita da scogliere artificiali poste a protezione.

Complessivamente le spiagge di Catona e Gallico, pur in presenza di alcune criticità sono comunque molto



segue dalla pagina precedente • Masterplan RC

frequentate nella stagione estiva anche grazie ad uno spazio pubblico retrostante, costituito dal lungomare su cui si affacciano locali di ristorazione e intrattenimento.

In prossimità dell'abitato di Archi, ma in realtà già prima di oltrepassare il torrente Scacciotti, la situazione si modifica notevolmente e il rapporto diretto con il mare dalla strada si annulla. Il lungomare si interrompe e per qualche chilometro si perde la percezione della spiaggia, l'asse viario devia verso l'interno e tra questo e la spiaggia vi è una fascia più o meno profonda di campi coltivati e più avanti di edificato e l'accesso a mare diventa molto problematico, da attivare.

Una lieve insenatura definisce il successivo tratto di spiaggia, storicamente caratterizzato dalla presenza del Lido Oasi e dal retrostante sistema di attrezzature sportive pubbliche e private, nonché dal polo fieristico ormai da anni in disuso e abbandono, un'area nel complesso da rigenerare. Anche questo tratto di spiaggia, fino ad arrivare alle banchine del porto, è molto frequentato e stagionalmente attrezzato con varie strutture balneari. L'obiettivo per questo ambito può essere quello di favorire e incentivare le attività e i servizi legati alla pesca e al turismo, ridurre l'impatto degli interventi antropici e conservare l'integrità naturalistico-ambientale dell'area e la rigenerazione dei borghi.

### A3 Il Waterfront urbano

Il secondo tratto, il Waterfront urbano, inizia con l'ingresso al porto, interno della città, commerciale e turistico, un tratto interessato da un programma di investimenti da parte dell'Autorità portuale e del Comune

di Reggio Calabria con un ruolo specifico e importante nell'intero Parco del Mare.

Oltrepassato l'ambito portuale ha inizio il lungomare che definisce il Waterfront nel centro della città e si sviluppa dal Lido Comunale fino alla Stazione. In seguito ai lavori relativi all'intubamento della linea ferroviaria, la realizzazione del lungomare e della passeggiata bassa alla quota dell'arenile ha consentito di recuperare "quell'antico rapporto tra la città e il suo mare nel segno della riscoperta dell'affaccio" e contestualmente rendere fruibile tutto l'intero tratto tra la Stazione marittima e la Stazione centrale.



L'intero tratto, pur se con livelli differenti di qualità architettonica, rappresenta una sorta di grande piazza urbana riconquistata all'infrastruttura ferroviaria in cui si compongono e si affiancano spazi verdi e percorsi pedonali, proteso sul mare lo spazio dell'Arena dello Stretto con la statua della dea Athena e, ultimi in ordine di tempo l'installazione "Opera" dell'artista Tresoldi e la scenografica scalinata di Zaha Hadid, ai piedi della pineta Zerbi, parte del più ampio progetto di sistemazione del Water Front e del "Museo del Mediterraneo" in fase di avvio dei lavori, anch'esso progettato

da Zaha Hadid che rappresentare un importante attrattore culturale.

È ad oggi, la spiaggia della città, animata e frequentata, naturalmente con intensità e forme differenti, durante tutto il corso dell'anno. È la spiaggia a diretto rapporto con il sistema urbano di cui ne è parte integrante, ricca di strutture amovibili stagionali e fisse.

Questo tratto, attualmente si interrompe alla foce del Calopinace, ma è in corso la realizzazione di un ponte di collegamento e analogamente anche a Punta Pentimele che costituisce una piccola altura con vegetazione rada e spontanea.

Su questa parte della costa che ha un'estensione di circa 12,05 Km (38% del totale) si affaccia la città storica e consolidata. È l'ambito dove città e mare si incontrano non solo fisicamente, ma in uno scambio reciproco di usi, che va oltre la stagione estiva. Pertanto, anche in un'ottica di destagionalizzare la fruizione della spiaggia e del mare, sono da potenziare, connettere maggiormente, e qualificare oltre che le attività legate alla balneazione anche quelle per il tempo libero, lo sport, il benessere, la cultura e il lavoro. Per il giardino botanico che si estende da Piazza Indipendenza

alla Villa comunale si prevede un ampliamento che trasforma la sede stradale attuale del lungomare Falcomatà in uno spazio pubblico, migliorando le condizioni dell'habitat dei maestosi alberi storici esistenti, spostando il collegamento automobilistico ad una diversa quota, e consentendo la realizzazione di spazi di connessione con il Museo Nazionale Archeologico e il previsto Museo del Mediterraneo con possibilità di installazioni artistiche, un museo all'aperto, il cuore inteso di un grande parco del benessere e della salute.

(3. segue)

# COMPETENZA AUTOREVOLEZZA E OSSERVAZIONE CRITICA



ISBN 9791281485 - 472 pagg. € 36,00 IN LIBRERIA E SU AMAZON

## IL MONDO VISTO CON L'OCCHIO DELLA GEOPOLITICA

MARIO NANNI

# IL CASO BECCIU

(In)Giustizia in Vaticano

*Dizionario delle omissioni, anomalie  
mistificazioni, misteri e veleni*



Media & Books

**UN LIBRO SCONVOLGENTE**  
**LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO**

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242 - 240 pagine 20,00 euro

**Media & Books**